

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

La Editrice Carabba attua procedure di selezione editoriale e risponde ai criteri di internazionalizzazione IAP (Scientific Academic Publisher), ESI (Edizioni Scientifiche Internazionali)

Autore: (a cura di) Elisabetta Dimauro

Titolo: *μεταβολή*

Studi di storia antica offerti a Umberto Bultrighini

ISBN: 978-88-6344-632-6

© Copyright by

Casa Editrice Carabba srl

Lanciano, 2021

Printed in Italy

μεταβολή

*Studi di storia antica offerti a
Umberto Bultrighini*

a cura di
Elisabetta Dimauro

CARABBA

ELISABETTA DIMAURO

La voce dei Messeni

Questo contributo è un omaggio congiunto di allieva e di collaboratrice ad un *work in progress* di rilettura complessiva della *Periegesi* di Pausania. Si tratta di un progetto e una ipotesi di lavoro che si fondano sulla indubbia peculiarità, nel panorama generale della storiografia greca, di questa opera del II secolo d. C. e della sua stratigrafia compositiva.

1. *Pausania a Messene. IV 32: una dinamica palese*

Il capitolo 32 del IV libro della *Periegesi* descrive il punto culminante del secondo tra i quattro itinerari seguiti da Pausania nel territorio messenico; è l'itinerario incentrato sulla descrizione della *pólis* di Messene (IV 31, 4-33, 2)¹. Il capitolo fornisce anche un limpido esempio per cogliere le fasi attraverso le quali lo storico viaggiatore arriva a strutturare il suo testo; illustra in modo paradigmatico, di queste fasi, la prima: quella del contatto con il territorio visitato e, soprattutto, del confronto costruttivo con gli interlocutori incontrati. La cosa fondamentale da tenere presente è che, nel sostenere

¹ M. Torelli in MUSTI-TORELLI 2010⁵, IX-XI.

questo confronto, Pausania fa ricorso alla sua erudizione personale, di cui parte considerevole è una consolidata e generale conoscenza di testimonianze precedenti – *i. e.* ‘le sue fonti’ –, a cui si aggiunge l’esperienza (nella prevalenza dei casi autoptica) acquisita in altre aree geografiche. Ciò avviene ben prima della fase redazionale conclusiva della *Periegesi*, ed è la componente di partenza della costruzione del testo. È bene intendersi subito: nessuno pensa di negare l’utilizzo, da parte di Pausania, di fonti nel senso tradizionale. Tuttavia, per un’opera dalle caratteristiche del tutto peculiari come la *Periegesi*, le fonti non vanno concepite come apporto esclusivo messo in gioco all’atto finale della stesura, ma come presenti anche nel vivo dell’esperienza propriamente periegetica e relazionale di Pausania: questo suggeriscono segnali, disseminati nel testo, che è possibile individuare. È l’obiettivo principale del progetto di ricerca a cui si ispira il presente contributo.

Nel capitolo precedente a quello che prendiamo in esame, dopo aver accennato al percorso che conduce a Messene, Pausania ha già parlato delle mura (31, 5), dei monumenti rilevanti nell’agorà (31, 6), del santuario di Artemide Laphria (31, 7), dei santuari di Ilizia, Cureti, Demetra e Dioscuri (31, 9), del santuario di Asclepio (31, 10), e del ναός dell’eponima Messene (31, 11-12). È possibile cogliere un raccordo ideale tra la menzione dell’*ágalma* in oro e marmo pario di Messene (ἔστι δὲ καὶ Μεσσήνης τῆς Τριόπα ναός καὶ ἄγαλμα χρυσοῦ καὶ λίθου Παρίου, 31, 11) – eroina (Γλαῦκος ... γέρα δὲ ἀπένειμε Μεσσήνη τῇ Τριόπα τὰ νομιζόμενα ἥρωσιν, IV 3, 9) eponima della regione (σμπάση μὲν ἐτέθη τῇ γῆ Μεσσήνη τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς Πολυκάονος γυναικός, IV 1, 2)² – e la precisazione ἐκ σιδήρου per la statua (l’unica tra le molte τοῦ λίθου nel santuario di Asclepio, 31, 10) di Epaminonda, il (ri)fondatore della *pólis* (οἰκιστῆς Μεσσηνίοις τοῖς νῦν, IX 14, 5, cfr. Μεσσήνης ... οἰκιστῆς, IX 15, 6), il quale ha una statua in bronzo anche nello *hierothýsion* (32, 1); è in bronzo anche la statua di Aristomene che

² «Messene, although a woman, may be described as the mythical founder of the Messenian race and the eponymous heroine of their capital» (THEMELIS 2003a, 8).

Pausania vede nello stadio (32, 6). Tutto concorre a delineare un'area di forte richiamo propagandistico a tradizioni di fondazione-rifondazione-difesa territoriale. Che l'intenzione complessiva della strutturazione monumentale dell'area fosse quella di richiamare le origini lontane della Messenia è confermato dai dipinti di Onfalione, nella parete interna posteriore del tempio di Messene, che ritraggono, in primo luogo, «coloro che regnarono in Messenia» (31, 11; vd. oltre, § 2.2).

Il capitolo 32 inizia con la menzione dello *hierothýsion*³, «luogo deputato al funzionamento del culto eroico di Epaminonda»⁴; la statua bronzea ritrae il Tebano in un ambiente in cui sono presenti le statue di tutti gli dèi e gli ἀρχαῖοι τρίποδες chiamati da Omero ἄπυροι. A questo punto, con un procedimento ellittico per lui usuale⁵, Pausania passa alle statue del ginnasio:

τὰ δὲ ἀγάλματα <τὰ> ἐν τῷ γυμνασίῳ ποιήματὰ ἐστὶν ἀνδρῶν Αἰγυπτίων, Ἑρμῆς καὶ Ἡρακλῆς τε καὶ Θησεύς. τούτους μὲν δὴ τοῖς πᾶσιν Ἕλλησι καὶ ἤδη τῶν βαρβάρων πολλοῖς περὶ τε γυμνάσια καὶ ἐν παλαιστραῖς καθέστηκεν ἔχειν ἐν τιμῇ. (2) Αἰθίδα δὲ ἐμαυτοῦ πρεσβύτερον ὄντα εὔρισκον, γενομένῳ δὲ οἱ χρήμασιν οὐκ ἀδυνάτῳ τιμαὶ παρὰ Μεσσηνίων ὑπάρχουσιν ἄτε ἦρωι. εἰσὶ δὲ τῶν Μεσσηνίων οἱ τῷ Αἰθίδᾳ χρήματα μὲν γενέσθαι πολλὰ ἔλεγον, οὐ μέντοι τοῦτόν γε εἶναι τὸν ἐπειργασμένον τῇ στήλῃ, πρόγονον δὲ καὶ ὁμώνυμον ἄνδρα τῷ Αἰθίδᾳ. Αἰθίδα δὲ τὸν πρότερον ἠγήσασθαι τοῖς Μεσσηνίοις φασίν, ἠνίκα ἐν τῇ νυκτὶ Δημήτριος σφισιν ὁ Φιλίππου μηδαμῶς ἐλπίσασιν αὐτός τε καὶ ἡ στρατιὰ λανθάνουσιν ἐσελθόντες ἐς τὴν πόλιν. (3) καὶ

³ Sulla problematica testuale e interpretativa dello ἱεροθύσιον vd. MUSTI-TORELLI 2010⁵, 258-260; cfr. THEMELIS 2003, 99-100; AUBERGER 2005, 228-229; diversamente RIZZO 1998, 302 n. 1.

⁴ M. Torelli in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 259. Cfr. THEMELIS 2003a, 24-29.

⁵ D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 260.

Ἄριστομένους δὲ μνημά ἐστιν ἐνταῦθα· <οὐ> κενὸν δὲ εἶναι τὸ μνημα λέγουσιν, ἀλλ' ἐρομένου μου τρόπον τε ὄντινα καὶ ὀπόθεν Ἄριστομένους κομίσαιντο τὰ ὄστᾶ, μεταπέμψασθαι μὲν ἐκ Ῥόδου φασί, τὸν δὲ ἐν Δελφοῖς θεὸν τὸν κελεύσαντα εἶναι. πρὸς τε δὴ τούτοις ἐδίδασκόν με ὅποια ἐπὶ τῷ τάφῳ δρῶσι. ταῦρον ὄντινα ἐναγίζειν μέλλουσιν, ἀγαγόντες ἐπὶ τὸ μνημα ἔδησαν πρὸς τὸν ἐστηκότα ἐπὶ τῷ τάφῳ κίονα· ὁ δὲ ἅτε ἄγριος καὶ ἀήτης δεσμῶν οὐκ ἐθέλει μένειν· θορυβουμένῳ δὲ οἱ καὶ σκιρτῶντι ἦν ὁ κίων κινήθῃ, Μεσσηνίοις ἐστὶν αἴσιον, οὐ κινήθέντος δὲ ἀσύμφορα ἐπαγγέλλει τὸ σημεῖον. (4) παραγενέσθαι δὲ Ἄριστομένην καὶ τῷ περὶ Λεῦκτρα ἀγῶνι ἐθέλουσιν οὐ μετὰ ἀνθρώπων ἔτι ὄντα, καὶ ἀμῦναι τε αὐτόν φασι Θηβαίους καὶ μάλιστα γενέσθαι τοῦ ἀτυχήματος Λακεδαιμονίοις αἴτιον. ἐγὼ δὲ Χαλδαίους καὶ Ἰνδῶν τοὺς μάγους πρώτους οἶδα εἰπόντας ὡς ἀθάνατός ἐστιν ἀνθρώπου ψυχή, καὶ σφισι καὶ Ἑλλήνων ἄλλοι τε ἐπέισθησαν καὶ οὐχ ἦκιστα Πλάτων ὁ Ἀρίστωνος· εἰ δὲ ἀποδέχεσθαι καὶ οἱ πάντες ἐθέλησουσιν, ἐκεῖνό γε ἀντειπεῖν οὐκ ἔνεστι μὴ οὐ τὸν πάντα αἰῶνα Ἄριστομένει τὸ μῖσος τὸ ἐς Λακεδαιμονίους ἐνεστάχθαι. (5) ἃ δὲ αὐτὸς ἤκουσα ἐν Θήβαις, εἰκὸς μὲν τι παρείχετο ἐς τὸν Μεσσηνίων λόγον, οὐ μὴν παντάπασι γέ ἐστιν αὐτοῖς ὠμολογηκότα. φασὶ δὲ οἱ Θηβαῖοι μελλούσης τῆς μάχης ἔσεσθαι σφισιν ἐν Λεύκτροις ἐς ἄλλα τε ἀποστεῖλαι χρηστήρια καὶ ἐρησομένους τὸν ἐν Λεβαδεῖα θεόν. λέγεται μὲν οὖν καὶ τὰ παρὰ τοῦ Ἰσμηνίου καὶ τοῦ Πτώου, πρὸς δὲ τὰ ἐν Ἄβαις τε χρησθέντα καὶ τὰ ἐν Δελφοῖς· Τροφώνιον δὲ φασιν εἰπεῖν ἑξαμέτρῳ·

πρὶν δορὶ συμβαλέειν ἐχθροῖς, στήσασθε τρόπαιον,
 ἀσπίδα κοσμήσαντες ἐμήν, τὴν εἶσατο νηῶ
 θυῶρος Ἄριστομένης Μεσσήνιος. αὐτὰρ ἐγὼ τοι
 ἀνδρῶν δυσμενέων φθίσω στρατὸν ἀπιστῶν.

(6) ἀφικομένου δὲ τοῦ χρησμοῦ δεηθῆναι Ξενοκράτους

λέγουσιν Ἐπαμινώνδαν· ὁ δὲ τὴν τε ἀσπίδα μεταπέμπεται τοῦ Ἀριστομένουσ καὶ ἐκόσμησεν ἀπ' αὐτῆσ τρόπαιον, ὅθεν τοῖσ Λακεδαιμονίοισ ἔσσεσθαι σύνοπτον ἔμελλεν. ἤδεσαν δὲ ἄρα τὴν ἀσπίδα οἱ μὲν αὐτῶν ἐν Λεβαδεῖα καθ' ἡσυχίαν ἑωρακότεσ, ἀκοῆ δὲ καὶ πάντεσ· ὡσ δὲ ἐγέντο ἡ νίκη Θηβαίοισ, ἀποδιδόασιν αὐτίσ τῷ Τροφωνίω τὸ ἀνάθημα. Ἀριστομένουσ δὲ καὶ χαλκοῦσ ἀνδριάσ ἐστίν ἐν τῷ Μεσσηνίων σταδίω· (...).

Le statue del ginnasio sono opera di artisti egizi: rappresentano Ermes, Eracle e Teseo, che sogliono essere onorati nei ginnasi e nelle palestre presso tutti i Greci e ora anche presso molti dei barbari. (2) Quanto a Etida, ho trovato che è di età precedente alla mia; essendo stato potente per la sua ricchezza, è onorato dai Messenii come un eroe. Tra i Messenii c'è però chi sosteneva che Etida ebbe sì molte ricchezze, tuttavia non è lui ad essere raffigurato sulla stele, bensì un suo antenato e omonimo; e dicono che il primo Etida era a capo dei Messenii quando, di notte, Demetrio figlio di Filippo e il suo esercito entrarono di sorpresa nella loro città, mentre proprio non se l'aspettavano. (3) Poi qui c'è anche la tomba di Aristomene. Essi dicono che la tomba non è vuota, ma alla mia domanda, in che modo e da dove avessero riportato le ossa di Aristomene, risposero di averle fatte venire da Rodi e che era stato il dio di Delfi a ordinare così. Inoltre, mi spiegarono anche quali riti compiono sulla tomba. Portano presso la tomba il toro che stanno per sacrificare e lo legano alla colonna che si innalza sul sepolcro; ma il toro, selvaggio com'è e non avvezzo ai legami, non vuole stare fermo; ora, se la colonna si muove, quando l'animale smania e salta, è un buon presagio per i Messenii; se non si muove, il segno annuncia sventure. (4) Pretendono (ἐθέλουσιν) poi anche che Aristomene fosse presente alla battaglia di Leuttra, quando non era più fra i mortali, e che aiutasse i Tebani e fosse la causa principale della sconfitta spartana. Quanto a me, io

so (ἐγὼ δὲ ... οἶδα) che i Caldei e i maghi indiani per primi hanno detto che l'anima dell'uomo è immortale; e hanno dato loro credito molti Greci, e fra questi soprattutto Platone figlio di Aristone: se poi tutti vorranno accettare quest'idea (εἰ δὲ ἀποδέχασθαι καὶ οἱ πάντες ἐθελήσουσιν), non si potrà certo negare questo, che l'odio per i Lacedemonii fu instillato in Aristomene per l'eternità. (5) E ciò che ho sentito (ἄ δὲ αὐτὸς ἤκουσα) a Tebe rende in qualche misura verosimile il racconto messenico, ma non concorda del tutto con questa versione. I Tebani dicono che, nell'imminenza della battaglia di Leuttra, essi inviarono messi a interrogare vari oracoli, fra i quali quello del dio di Lebadea. Si ricordano dunque le risposte di Apollo Ismenio, di Apollo Ptoos e inoltre i vaticini dati ad Abe e a Delfi; Trofonio avrebbe risposto così in esametri:

«Prima di battervi con la lancia contro i nemici, innalzate un trofeo, ornandolo con il mio scudo, che nel tempio pose il bellicoso Aristomene messenio. Poi io distruggerò l'esercito dei nemici armati di scudo».

(6) Dicono che, giunto l'oracolo, Epaminonda pregò Senocrate, il quale mandò a prendere lo scudo di Aristomene e con quello adornò un trofeo in un punto da cui potesse essere visibile ai Lacedemonii. Conoscevano in effetti lo scudo, alcuni per averlo visto a Lebadea in tempo di pace, e tutti per sentito dire. Come ebbero vinto, i Tebani restituirono il dono votivo a Trofonio. Di Aristomene c'è anche, nello stadio di Messene, una statua in bronzo; (...)⁶.

Qui si mostra, nei due momenti successivi dedicati a due eroi 'nazionali' di epoche diverse (Etida e Aristomene), la dinamica interattiva dell'informazione recepita sul campo, che è la base di partenza della *Periegesi* e della sua struttura compositiva. Sono chiari gli indizi

⁶ Trad. D. Musti (così per i passi citati in seguito), lievem. modif.

che rivelano la fondamentale registrazione di un'esperienza dialettica, maturata, di fronte all'evidenza monumentale e in rapporto con essa, attraverso l'incontro tra Pausania e i suoi interlocutori. A cui si aggiunge, nel processo che porta all'insieme dell'esposizione, l'elemento cardine rappresentato dagli orientamenti ideologici del Periegeta.

Il rilievo di Pausania, in merito al carattere ovvio e diffuso della presenza di *agálmata* raffiguranti Ermes, Eracle e Teseo in ginnasi e palestre tra Greci e barbari, risulta di fatto funzionale a concentrare l'attenzione sul vero motivo di interesse per ciò che Pausania, se si segue il suo dettato⁷, indica di aver visto celebrato sempre nell'area del ginnasio: la stele di Etida. Introdotto ancora con procedimento ellittico, Αἰθίδαν δέ all'inizio del paragrafo 2 è, infatti, in rapporto diretto con τούτους μὲν della frase conclusiva nel paragrafo precedente⁸. Pausania, insomma, dice chiaramente che oltre alle presenze statuarie che sono in qualche modo scontate in ogni ginnasio, ciò che si distingue in quello di Messene è il ritratto scolpito su una stele (ἐπιειργασμένον τῇ στήλῃ) di un personaggio, su cui tuttavia gli informatori locali si dividono quanto all'esatta identificazione.

Se ci atteniamo alla concatenazione fissata nel testo, pur foriera di «some obscurity»⁹ – a causa dell'introduzione *ex abrupto* di Etida, nome, come è noto¹⁰, da intendersi riferito a Tiberius Claudius Saethida Caelianus, gran sacerdote del culto imperiale nella provincia d'Acaia ed Elladarcha del *koinón* acheo¹¹ –, dunque, sembra chiaro che Pausania intendesse fare riferimento a una stele vista nell'area

⁷ «implicitamente dovremmo dedurre che anche di Etida ci fosse una statua», osserva opportunamente Luraghi, il quale tuttavia sposta il discorso su un «monumento ignoto» che in ultima analisi sarebbe da collocare nell'area dello stadio (LURAGHI 2005, 189, 195-198; Id. 2008, 195-199; Id. 2008a, 310-313 con rif. bibl.).

⁸ Aspetto ben focalizzato già da D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 260.

⁹ LURAGHI 2008a, 310.

¹⁰ HABICHT 1998², 38 n. 35.

¹¹ *PIR* II² 1004. Su Tiberius Claudius Saethida Caelianus, sul prestigio suo e della sua famiglia, e sulla relativa documentazione epigrafica e archeologica a Messene, vd. PUECH 1983, 27-28; HABICHT 1998², 58-59; THEMELIS 2003a, 48-50; OG-

del ginnasio¹². A prescindere dall'esistenza di un *herôon* dedicato alla prestigiosa famiglia di questo personaggio, monumento di cui si sono individuate tracce archeologiche e in cui solo ipoteticamente si può presumere fosse collocata la stele con la raffigurazione di Etida di cui parla il Periegeta¹³, una rappresentazione di Setida Celiano in una stele nell'area del ginnasio non ha motivo di essere esclusa. Nel centro di Messene, a lui e alla sua famiglia sono infatti connessi più segni monumentali¹⁴. In ogni caso, con il passaggio ellittico Αἰθίδαν δέ Pausania intende attirare l'attenzione del lettore su un personaggio rilevante, al quale erano stati tributati onori eroici¹⁵; di costui ha trovato attestazione monumentale nello spazio topografico in cui fino a quel momento si è mosso, l'area del ginnasio in cui, appunto, la stele di Etida spicca e si differenzia tra le statue 'consuetudinarie'.

Il primo livello di informazione corrisponde a ciò che Pausania dichiara di aver 'trovato', 'scoperto' (εὕρισκον).

Il verbo εὕρισκω è di larga applicazione nella *Periegesi*¹⁶, e in un buon terzo delle ricorrenze è riferito ad acquisizione personale di dati, spesso alternativi ad altri dati. L'acquisizione è in molti casi concretamente motivata: può essere un accertamento introdotto come risolutivo, conseguente a verifica autoptica (o a riscontri in altre aree geografiche); oppure è il risultato ottenuto grazie a un'indagine insistita o una deduzione da indizi di varia natura, per lo più

DEN 2004, 33-34 n. 3; LURAGHI 2005, 190-194; ID., 2008, 191-195; ID., 2008a, 306-318 con rif. bibl.

¹² Sulla ricchezza di statuaria nel ginnasio di Messene cfr. THEMELIS 2003, 109-110; ID. 2003a, 61-66.

¹³ THEMELIS 2003, 110-112; ID. 2003a, 48-50; LURAGHI 2008a, 310-314.

¹⁴ LURAGHI 2005, 193-198, 2008, 193-194 («statues and inscriptions celebrating Caelianus and his family were to be seen all over Messene. Pausanias could hardly fail to notice him») e 2008a, 307-313, con rif. bibl.

¹⁵ Cfr. ZUNINO 1997, 274.

¹⁶ Rinvio ad uno studio specifico in fase di elaborazione una riflessione sull'espressione verbale, particolarmente coinvolta nella dinamica del concepimento e della stesura della *Periegesi*. Sulle ricorrenze di εὕρισκω come indicatore della sensibilità 'archeologica' di Pausania vd. BULTRIGHINI 2021.

riferiti a una documentazione attinente ad un'area specifica (come, ad esempio, i registri elei degli olimpionici), o anche, ma in misura minore, a specifiche fonti letterarie¹⁷. Si possono considerare analoghi i casi in cui εὐρίσκω è introdotto in forma elusiva quanto alla fonte dell'accertamento¹⁸, come pure i casi di segnalazione di un 'trovare mancato', conseguente a una più o meno esplicita ricerca frustrata per dichiarata mancanza di pezze d'appoggio o di riscontri di diversa zona geografica¹⁹. In tutte queste ricorrenze, εὐρίσκω include e presuppone un'indagine, un'inchiesta²⁰; ma non necessariamente e sempre qualcosa di raggiunto con particolare impegno e fatica: può essere semplicemente la comunicazione ufficiale e standard di cui Pausania prende atto in una tappa del percorso. È il caso che si verifica, come vedremo tra poco, nel nostro capitolo messenico. Il che vale anche a conferma generale del fatto che con εὐρίσκειν il Periegeta non registra meccanicamente un suo intervento – per così dire, di 'post-produzione' – successivo all'esperienza viva sul campo: è qualcosa che sembra invece profondamente innervato nell'azione periegetica riflessa nella pagina pausaniana.

Dunque, Pausania a Messene ha 'trovato'/'accertato' che l'Etida raffigurato su una stele (ἐπειργασμένον τῇ στήλῃ), ricco e potente, e onorato come eroe, è un personaggio più anziano di lui, un contemporaneo a lui di poco anteriore (ἐμᾶυτοῦ πρεσβύτερον). Questo è quanto, possiamo pensare, poteva essere dedotto anche dall'iscrizione sulla stele, che forse faceva riferimento ad un Etida eroizzato per aver svolto un'azione evergetica nell'area²¹. Ma davanti alla stele Pausania ha anche interagito con i Messeni che ha contatta-

¹⁷ I 14, 6; 28, 7; II 26, 8; 26, 10; 28, 1; III 21, 9; V 21, 9; VI 12, 8; VII 4, 10; VIII 5, 6; IX 23, 5.

¹⁸ II 4, 4; 24, 7; V 1, 3; 4, 5; 22, 1; VII 17, 5; VIII 6, 3; IX 6, 1; 27, 8; X 12, 1.

¹⁹ II 7, 2; 28, 2 (sul passo, cfr. BULTRIGHINI 2021, 10); VI 4, 9; VII 17, 9; X 2, 1; 5, 12; 21, 7; 26, 7; 38, 6.

²⁰ «I learnt by enquiry» è la traduzione, per IV 32, 2, di ORMEROD 1926.

²¹ M. Torelli in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 259; cfr. RIZZO 1998, 303 nn. 4-5; LURAGHI 2005, 193-194; Id. 2008, 192-194.

to e/o che lo hanno accompagnato nel suo percorso autoptico. Entra infatti in gioco un secondo livello di ricezione di informazioni, che intuiamo rappresentare una variante interna all'informazione fornita *in loco*: «ci sono però Messeni» che sostengono una diversa identificazione per l'Etida raffigurato nella stele; il quale sarebbe stato, in realtà, un πρόγονος ὁμώνυμος, protagonista della difesa di Messene dall'attacco dei Macedoni nel 214 a. C., di cui Pausania ha parlato nel capitolo conclusivo della 'sezione storica' del IV libro²². È appunto questa viva informazione del momento, che evidentemente interveniva a contestare una diffusa attribuzione 'contemporanea' al soggetto raffigurato nella stele, a consentire a Pausania di introdurre nel testo la registrazione di un evento già ricordato. Pausania, di fatto, si limita a recepire questa versione alternativa, e, a giudicare dal suo modo di esprimersi, non sembra voler manifestare una posizione esplicita²³; tuttavia, anche per il fatto che si sofferma maggiormente sulla voce di chi nega l'attribuzione della stele al personaggio recente e insiste sulle circostanze che spiegano i meriti eroici dell'Etida πρόγονος, lascia intuire di essere più attratto dal riferimento edificante a un difensore della πόλις, soprattutto perché la circostanza evocata è in piena sintonia con il suo ben noto antimacedonismo²⁴. Un fattore, onnipresente nella *Periegesi*, può essere considerato la terza componente nella costruzione del testo pausania: il suo orientamento ideologico. L'antipatia storica per i Macedoni rendeva Pausania maggiormente disposto a

²² IV 29, 1-5, in cui Pausania, come in IV 32, 2, parla erroneamente di Demetrio (figlio di Filippo V) anziché di Demetrio di Faro.

²³ Diversamente LURAGHI 2005, 189 e 198-199; 2008, 195-201; 2008a, 310 e 314-316. «The alternate version of 'some Messenians' is not explicitly rejected», osserva lo stesso Luraghi (2008, 195; cfr. Id. 2005, 189 e 2008a, 310), ma dal confronto con IV 29, 1-5 ricava poi l'ipotesi di un atteggiamento negativo di Pausania nei confronti delle memorie identitarie della famiglia dei Saithidai. Vd. oltre nel testo.

²⁴ MUSTI 2013⁸, L; BULTRIGHINI 1984, 58-59; HABICHT 1998², 106-109, 112-113, 119; BEARZOT 1992, 37-42, 211, 213, 284; ARAFAT 1996, 89; HUTTON 2005, 37, 64; PRETZLER 2007, 28, 88.

sentirsi solidale con la voce di chi, a Messene, di fatto smentiva una *communis opinio* coeva in merito all'identità del personaggio a cui erano riservati onori eroici nell'area del ginnasio, perché l'identificazione alternativa metteva in gioco un *exemplum* di difesa dai Macedoni.

Non credo, di conseguenza, che la mancata menzione di Etida nella precedente narrazione dell'attacco a Messene del 214 a. C., in IV 29, 1-5, significhi che Pausania nel passo che stiamo discutendo «intended implicitly to question his role»²⁵. Ritengo invece che ciò derivi da una diversa origine delle notizie in IV 29, 1-5 rispetto a IV 32, 2, ossia nella sezione 'storica' rispetto alla sezione 'periegetica'. In IV 29, 1-5 Pausania ha elaborato dati desunti con ogni probabilità da una fonte storiografica, e abbiamo un indiziato forte per individuare quest'ultima. Polibio, in III 19, 11, rinvia a un passo, per noi perduto²⁶, in cui si ripromette di illustrare nei dettagli (περὶ ὧν ἡμεῖς τὰ κ α τ ἄ μ ε ρ ο ς, ὅταν ἐπὶ τοὺς καιροὺς ἔλθωμεν, διασαφήσομεν) le circostanze della morte di Demetrio di Faro, avvenuta nel corso del temerario ed avventato tentativo di occupare, per conto di Filippo V, la città di Messene²⁷. In IV 32, 2, invece, il Periegeta aggiunge una precisazione (sul ruolo, appunto, di Etida, evidentemente assente nella narrazione polibiana) che gli viene comunicata oralmente sul luogo della stele da coloro che, a mio avviso, contestavano la pertinenza di onori eroici al (S)etida Celiano di epoca recente. Trovo inoltre significativo il fatto che Pausania, pur entrando nei dettagli di quello che ricordavano i latori dell'identificazione alternativa (Etida alla testa dei Messeni, attacco inaspettato di Demetrio, notturno e non all'alba)²⁸, dettagli che in ogni caso in-

²⁵ LURAGHI 2008a, 310 (cfr. ID. 2005, 189, 198-199; ID. 2008, 201). Lo studioso ritiene che ciò dimostri un atteggiamento negativo di Pausania nei confronti della gestione delle memorie identitarie della famiglia di Setida Celiano.

²⁶ WALBANK 1957, 331; THORNTON 2001, 494.

²⁷ Cfr. POLYB. VII 12, 1; STRAB. VIII 4, 8; Liv. XXXII 21, 23; PLUT. *Arat.* 50, 5-6. Vd. GRANDJEAN 2003, 63, 80 e n. 123.

²⁸ Cfr. IV 29, 2, λαυθάνει περὶ ὄρθρον μάλιστα ὑπερβὰς τὸ τεῖχος.

tegravano quanto egli stesso aveva esposto in IV 29, 1-5, non faccia il minimo cenno alla narrazione di pochi capitoli prima.

Dunque, pur evidentemente consentita da un margine di ambiguità nella stele di fronte alla quale Pausania si è trovato²⁹, l'identificazione alternativa era fatta valere nonostante l'attribuzione ufficiale del monumento a Tiberio Claudio Setida Celiano, vissuto tra il regno di Traiano e quello di Antonino Pio³⁰, *πρεσβύτερος*, ma evidentemente non di molto, rispetto sia a Pausania sia al momento del contatto del Periegeta con l'evidenza monumentale. Pausania, a mio giudizio, 'trova' l'attribuzione ufficiale e diffusa, perché ovviamente gli viene comunicata per prima e non è contraddetta da quanto era genericamente iscritto sulla stele. Anche questo aspetto, a mio parere, suggerisce che in questo capitolo abbiamo il riflesso di un vivo scambio di idee e informazioni, in cui rientrava anche un'opinione locale che proponeva di identificare il personaggio della stele con una figura sentita come più specificamente 'eroica', e di questo eroismo forniva le credenziali, credenziali che si ha la sensazione, soprattutto, non venissero polemicamente riconosciute a un personaggio al quale si riconosceva solo che *χρήματα γενέσθαι πολλά*. Pausania, come s'è detto, senza dichiararlo in modo esplicito, aderisce fundamentalmente alla lettura della stele che gli viene proposta in seconda battuta, per le motivazioni ideologiche che lo portavano a una spontanea ammirazione per l'eroe della resistenza di una *pólis* all'aggressione macedone; contestualmente, altrettanto implicitamente concorda con l'idea che essere un ricco finanziatore non è sufficiente a garantirsi una patente di eroismo. Più che interpretare il disaccordo sull'identificazione del personaggio cui si riferiva la stele

²⁹ «For indeed, at least as the stele is concerned, it seems reasonable to assume that something about it made possible the double reading that Pausanias refers to: for some reason, it must have been plausible to take its subject as either Saethida Caelianus the Elder, or as his ancestor, (S)aithidas the Elder» (LURAGHI 2008, 198). La *reason* più ovvia può essere stata la menzione, accanto al nome, di onori di cui non era specificata una motivazione se non quella generica di evergete.

³⁰ LURAGHI 2005, 193-194; 2008a, 307-309.

con una *conflation* intenzionale, mirata a legittimare le rivendicazioni di prestigio della famiglia dei Saithidai³¹, credo sia opportuno leggere le indicazioni del capitolo pausaniano alla luce dell'interazione del Periegeta con informatori incontrati sul sito messenico, che il testo lascia intravedere qui e ancor più nel prosieguo dell'esposizione.

Dunque, la sequenza Αἰθίδαν δὲ ἑμαυτοῦ πρεσβύτερον ὄντα εὕρισκον, ... εἰσὶ δὲ τῶν Μεσσηνίων οἱ ... ἔλεγον, ... τὸν ἐπειργασμένον τῆ σ τ ἡ λ η, πρόγονον δὲ καὶ ὁμώνυμον ἄνδρα τῷ Αἰθίδᾳ indica chiaramente che davanti a questa stele Pausania discute con interlocutori. Il fatto che, nonostante il disaccordo sull'identità del personaggio cui fa riferimento la stele – espresso da alcuni tra i Messeni che lo identificano con un πρόγονος καὶ ὁμώνυμος –, Pausania dichiara in primo luogo accertata la testimonianza di culto eroico dedicato a un ricco e potente uomo quasi contemporaneo³², si spiega con una dinamica che il testo consente di ricostruire in questi termini: 1. che la stele riguardasse il (S)eti-da Celiano 'quasi contemporaneo' è per Pausania un accertamento (εὕρισκον) che ritengo essere il risultato della somma delle indicazioni fornite dalla stele stessa – le quali, tuttavia, potevano consentire il riferimento ad un ὁμώνυμος – e di un'attribuzione ufficiale e diffusa, di cui in prima istanza Pausania ha raccolto l'eco; 2. a questa attribuzione, come Pausania appura contestualmente, si opponeva il richiamo a un ὁμώνυμος: qualcosa che, ancora, Pausania recepisce dalla viva voce di 'alcuni' Messeni (εἰσὶ δὲ τῶν Μεσσηνίων οἱ ... ἔλεγον, ... φασίν). Questa comunicazione non può essere stata fatta, ritengo, se non in forma e con intenzione polemica. È il tono stesso dell'esposizione pausaniana a suggerirlo, con la precisazione sulle motivazioni per cui il «quasi contemporaneo» riceveva τιμαὶ

³¹ *Ibid.*, 314-317.

³² «Dal dettato pausaniano si direbbe tuttavia che costoro [*i.e.* i sostenitori dell'attribuzione della τιμή eroica al πρόγονος] non contestassero l'identificazione del destinatario del culto, il che a ben vedere è un poco sorprendente» (LURAGHI 2005, 189). Lo è molto meno, sorprendente, se si focalizza la dinamica dell'interazione Pausania-interlocutori *in loco*: vd. oltre nel testo.

παρὰ Μεσσηνίων ἄτε ἥρωι: Pausania sottolinea, erano *timai* da eroe ottenute in quanto «divenuto potente per la sua ricchezza» (γενομένω δέ οἱ χρήμασιν οὐκ ἄδυνάτω). La successiva precisazione a proposito dei χρήματα πολλά di Etida, da parte di chi sosteneva la diversa identificazione del personaggio eroizzato (τῷ Αἰθίδᾳ χρήματα μὲν γενέσθαι πολλά ἔλεγον, οὐ μέντοι τοῦτόν γε εἶναι τὸν ἐπειργασμένον τῇ στήλῃ, πρόγονον δέ ...), suona tutt'altro che come un elogio a conferma di buoni motivi per il conferimento di un culto eroico³³. Suona piuttosto come la contestazione di una eroicità acquisita per questa via da un personaggio, a cui veniva contrapposto un esempio più consono all'eroicità, ripescando nel passato della famiglia un vero eroe, protagonista della difesa di Messene da un aggressore esterno. Credo che all'origine della controversia potesse esserci una polemica tutta interna all'élite messenica, polemica a cui poteva non essere estraneo un atteggiamento di fondamentale diffidenza e ostilità, da parte di frange tradizionaliste, nei confronti di un personaggio le cui fortune erano particolarmente legate a Roma³⁴. Pausania ha fotografato bene la situazione, e, al di là

³³ Il «bilancio non troppo lusinghiero» (LURAGHI 2005, 189) non è parto di Pausania, è il pensiero degli interlocutori che non nutrivano evidentemente eccessiva simpatia per Setida Celiano; Pausania lo fa proprio, e in questo gioca la sua parte il personale atteggiamento positivo nei confronti dell'ὁμώνυμος eroico combattente antimacedone.

³⁴ Sulla carriera di Tiberio Claudio Setida Celiano vd. LURAGHI 2005, 190-194; ID. 2008, 192-194; ID. 2008a, 307-309. Luraghi spiega la situazione descritta in IV 32 con una tendenza fondamentale antiromana – peraltro probabile e su cui si potrà ancora discutere – di Pausania, il quale avrebbe espresso «an unflattering assessment of Caelianus [i.e. il πρόγονος a cui la famiglia dei Saithidai avrebbero fatto ricorso per convalidare la loro posizione di prestigio]», che «his descendants», certamente presenti al momento della visita di Pausania a Messene, difficilmente avrebbero gradito (LURAGHI 2005, 198-199; ID. 2008, 201; cfr. ID. 2008a, 317-318). Il problema, come chiarisco sopra nel testo, è che il testo di Pausania non consente di stabilire che Pausania rigettasse la versione alternativa sull'identificazione del personaggio cui faceva riferimento la stele, e tutto lascia pensare in realtà a una sintonia del Periegeta con la versione che valorizzava un protagonista della resistenza antimacedone.

dell'asettica registrazione dell'ufficialità contemporanea che attribuiva la titolarità dell'onorificenza eroica all'Etida ricco e potente della sua epoca, lascia trapelare, come s'è detto, con lo spazio concesso ai dettagli integrativi rispetto alla sua stessa esposizione nella sezione storica del libro, una sostanziale sintonia con la versione alternativa; quest'ultima, oggettivamente, poteva contare su un forte riscontro nelle sue personali posizioni storico-ideologiche.

La cosa che pare certa è che nulla nel testo di Pausania fa pensare a un rifiuto dell'identificazione introdotta come alternativa, o a un atteggiamento negativo nei confronti dell'Etida *prógonos*³⁵. La dinamica che abbiamo cercato di evidenziare fa pensare a tutt'altro, e questa interpretazione è incoraggiata dalla possibilità di una sostanziale coerenza ideologica di Pausania, di cui occorre tener conto per intuire la sua posizione di fondo nel riferire la notizia. Si tratta di quella che possiamo considerare la terza componente nella costruzione del testo della *Periegesi*, componente tutt'altro che marginale, come è ovvio. L'impulso ideologico fa la sua parte anche nel caso, per molti versi analogo, dell'*herôon* di Podare a Mantinea. Quest'ultimo è il più calzante tra i paralleli che sono stati evocati a proposito dell'Etida messenico³⁶. La chiave di lettura, a mio avviso, è fornita,

³⁵ Come sostiene LURAGHI 2005, 189 (cfr. ID. 2008, 195; ID. 2008a, 314) sulla base del confronto con IV 29: ma, come s'è detto, l'assenza di Etida in questa sezione è strettamente collegata alla fonte utilizzata, forse il passo perduto di Polibio di cui sopra nel testo.

³⁶ LURAGHI 2008, 198-199; ID. 2008a, 314-318. Meno calzante, a mio giudizio, l'analogia con un altro personaggio messenico prominente di II sec. d. C., Tito Flavio Polibio. Alla dedica in prosa in suo onore, su due basi di statue da Olimpia (*IvO* 449 e 450), si aggiunge, in entrambi i casi, un distico elegiaco che celebra lo storico Polibio. Mi sembra che ci troviamo di fronte qui a una situazione diversa da quella di ambiguità e controversia in merito all'identità dell'individuo rappresentato nella statua, come avviene nel caso della statua di (S)etida. Come lo stesso Luraghi chiarisce, «clearly, Titus Flavius Polybios thereby claimed his namesake as his ancestor» (2008, 198; 2008a, 304); il che rende di buon senso una risposta affermativa al dubbio «how can be sure that the statues represented Titus Flavius and the couplet was just meant allusively to evoke his ancestor?» (LURAGHI 2008a, 315).

ancora, dalle profonde convinzioni del Periegeta riguardo a soggetti meritevoli di un processo di eroizzazione.

Nell'agorà di Mantinea, Pausania registra la presenza di un monumento eroico per un cittadino illustre, morto nella battaglia del 362 a. C., in cui l'iscrizione dedicatoria era stata modificata, tre generazioni prima della sua, per onorare un discendente omonimo:

καὶ ἡρῶόν ἐστι Ποδάρου· φασὶ δὲ ἀποθανεῖν αὐτὸν ἐν τῇ πρὸς Ἐπαμινώνδαν καὶ Θηβαίους μάχῃ. γενεαῖς δὲ τρισὶν ἐμοῦ πρότερον μετέθεσαν τοῦ τάφου τὸ ἐπίγραμμα ἐς ἄνδρα ἀπόγονον μὲν ἐκείνου Ποδάρου καὶ ὁμώνυμον, γεγονότα δὲ καθ' ἡλικίαν ὡς πολιτείας ἤδη Ῥωμαίων μετεληφέναι. (10) Ποδάρην δὲ ἐπ' ἐμοῦ τὸν ἀρχαῖον ἐτίμων οἱ Μαντινεῖς, λέγοντες ὡς ἄριστος μὲν καὶ αὐτῶν καὶ τῶν συμμάχων γένοιτο ἐν τῇ μάχῃ Γρύλος ὁ Ξενοφώντος, ἐπὶ δὲ τῷ Γρύλῳ Κηφισόδωρος Μαραθῶνιος, οὗτος δὲ τηνικαῦτα Ἀθηναίους ἐτύγχανεν ἱππαρχῶν· τρίτα δὲ ἀνδραγαθίας Ποδάρῃ νέμουσιν.

c'è anche un *heroon* di Podare; questi morì – dicono – nella battaglia contro Epaminonda e i Tebani. Tre generazioni prima della mia, però, modificarono l'iscrizione sulla tomba per adattarla a un discendente di quel Podare e suo omonimo, vissuto in un'epoca che gli consentì di ottenere la cittadinanza romana. (10) Ai miei tempi, tuttavia, i Mantinesi onoravano il Podare antico, affermando che nella battaglia il più valoroso di loro e dei loro alleati era stato Grillo, figlio di Senofonte; dopo Grillo collocano Cefisodoro di Maratona, che in quella circostanza era comandante della cavalleria degli Ateniesi, e assegnano il terzo posto a Podare per il suo valore³⁷.

³⁷ PAUS. VIII 9, 9-10 (trad. M. Moggi, lievem. modific.).

A differenza del caso controverso messenico di Etida, qui è in gioco una esplicita dedica originaria per un *prógonos*. È delineata la scansione, nella ricezione dell'informazione che Pausania fissa nel paragrafo, di tre momenti distinti, tutti introdotti da un δέ. Il primo (φρασὶ δὲ ἀποθανεῖν αὐτὸν ἐν τῇ πρὸς Ἐπαμινώνδαν καὶ Θηβαίους μάχῃ) è, come nel caso della stele di Etida, relativo a quello che a Pausania dicono. È la titolarità dell'*herôon* affermata in forma diffusa, che tuttavia si rivela alternativa rispetto a quanto emerge nel secondo momento, quando Pausania si ferma davanti all'iscrizione³⁸ e prende atto di un suo riadattamento a beneficio di un discendente omonimo del Podare caduto a Mantinea. Pausania ha modo di appurare che la modifica all'iscrizione era stata effettuata tre generazioni prima di lui. Il terzo momento, infine, è relativo all'attualità, al ripristino di onori e attribuzione del monumento al Podare della battaglia di Mantinea.

Abbiamo dunque una dinamica diversa rispetto all'ambiguità che il Periegeta lascia trapelare a proposito della stele di Messene. Qui c'è una iniziativa esplicita di riadattamento dell'iscrizione onorifica, e Pausania si limita a rilevare il fatto che «ai suoi tempi» i Mantinesi onoravano il Podare di IV secolo a. C.: non c'è traccia, dunque, di contestazioni o ambiguità, né di versioni alternative contrapposte, al momento dell'autopsia e del confronto di Pausania con le voci del luogo. Ma, anche in questo caso, va sottolineato che quando viene evocato l'eroismo di chi ha combattuto a fianco degli Ateniesi è in opera una sintonia ideologica di fondo. La scelta dei Mantinesi di trasferire di nuovo gli onori, dal personaggio della seconda metà del I d. C. all'eroico combattente nella coalizione antitebana del 362 a. C., è in armonia con un aspetto dell'ideologia storica di Pausania, il suo convinto e ben noto atteggiamento filoateniese. In questa direzione va il ricordo del riconoscimento mantinese a Grillo per una ἀνδραγαθία, alla quale Pausania trova modo di fare

³⁸ Probabilmente anche questa doveva trovarsi, nell'agorà di Mantinea, sulla stele, di cui è stata rinvenuta la base, davanti al tempietto rettangolare identificato con l'*herôon* di Podare (OSANNA 2003, 340-341 con rif. bibl.).

riferimento anche in altre occasioni³⁹. Si aggiunge poi probabilmente un altro stimolo in negativo, ancora analogo a quanto si riscontra nel caso del messenico Etida. Pausania sottolinea l'acquisizione della cittadinanza romana da parte dell'*apógonos* per il quale era stata effettuata la modifica dell'iscrizione sepolcrale e onoraria. Anche in riferimento al Podare della seconda metà del I secolo d. C. potrebbe essere valida l'idea che «nel suo progetto di difesa e recupero della cultura greca (...) Pausania poteva non vedere troppo di buon occhio quei Greci che avevano intrapreso con troppo entusiasmo la via della romanizzazione»⁴⁰.

La netta sensazione è che, in questo come in altri casi, la dinamica, viva e interattiva, che si riesce a cogliere nella narrazione pausaniana lascia comunque emergere, e prevalere, posizioni ideologiche e giudizi storici personali del Periegeta, che peraltro sappiamo essere in generale ben presenti e determinanti nella *Periegesi*⁴¹. Anche la coerenza con le proprie inclinazioni ideologiche, che, come s'è detto, rappresenta una terza componente paritaria nella costruzione del testo, concorre a rendere difficile ammettere che il Periegeta «reacted differently» nei casi di Etida e di Podare⁴². L'unica differenza è che nel primo caso Pausania distingue versioni contrapposte, che gli vengono comunicate, e, come s'è detto, lascia intendere la sua naturale preferenza per un difensore della *pólis* dall'aggressione macedone rispetto a un personaggio quasi contemporaneo, le cui benemeritenze erano unicamente legate alla ricchezza e – come sappiamo da altra documentazione – all'appartenenza a una famiglia che si era ben inserita nelle gerarchie imperiali. In entrambi i casi, alle sollecitazioni prodotte dall'interazione con gli interlocutori incontrati sul campo il Periegeta reagisce fondamentalmente sulla base delle personali visioni ideologiche.

³⁹ I 3, 4; VIII 11, 6; IX 15, 5. Vd. MOGGI 2003, 345-346; ID. 2010, 300.

⁴⁰ LURAGHI 2005, 199.

⁴¹ Basti pensare al processo analogo che si riscontra nei modi e criteri con cui Pausania valuta il ruolo storico dei regni ellenistici (BEARZOT 1992, 280-281 e *passim*).

⁴² LURAGHI 2008, 199; ID. 2008a, 316.

Ai fini del nostro discorso, va rilevata una cosa essenziale. Quello che leggiamo già nei soli primi due paragrafi di IV 32 rende impraticabile un approccio che dia per scontato uno scenario in cui: 1. Pausania e i suoi interlocutori (la cui presenza, ancora, ritengo impossibile negare, e il paragrafo successivo, come vedremo ne dà inequivocabile conferma)⁴³ restano muti davanti alla stele celebrativa di Etida; 2. ἔλεγον e φασίν di cui sono soggetto i Messeni non va riferito al momento dell'esperienza autoptica, ma a un momento successivo (che dovrebbe quindi ripetersi sistematicamente ad ogni informazione che Pausania fa capire di aver recepito nel suo percorso) in cui il Periegeta elaborerebbe il suo testo sulla base di una (più o meno fantomatica) fonte scritta. Il che, di fatto, in qualche modo azzererebbe o renderebbe superflua l'esperienza periegetica sul campo, configurandosi come intervento (praticamente 'totalizzante') risolutorio messo in atto esclusivamente all'atto della definitiva stesura del testo. Mi sia consentita la *boutade*: verrebbe da commentare "allora, che ha viaggiato a fare?".

Il passaggio successivo conferma pienamente un quadro d'insieme antitetico a quello ora indicato. La menzione della tomba di Aristomene⁴⁴, ἐνταῦθα, si trascina dietro una serie di rilievi di ambito storico, rituale, filosofico, ideologico, con riferimento anche ad espe-

⁴³ In generale, come è noto, sui suoi interlocutori Pausania è assai reticente, salvo rarissimi casi, come quello, con indicazione del nome, di Aristarco, ὁ τῶν Ὀλυμπιάσιν ἐξηγητής (V 20, 4): vd. DIMAURO 2014, 335-336 con rif. bibl.; U. Bultrighini in DIMAURO 2016, 121-125. Ritengo che, semplicemente, Pausania consideri questa interazione sistematica e ricorrente nel suo percorso un dato implicito e scontato, di cui i fruitori della sua opera avevano piena coscienza. Pausania dichiara apertamente di fare ricorso a tradizione orale (λέγω δὲ οὐκ ἐς συγγραφὴν πρότερον ἦκοντα, πιστὰ δὲ ἄλλως Ἀθηναίων τοῖς πολλοῖς («dico cose ancora non pervenute in opere scritte, ma ritenute vere dalla maggior parte degli Ateniesi», I 23, 2) e segnala l'impossibilità di reperire informazioni in siti abbandonati (μηδὲ ἐτέρωθι ἀναστάτου γενομένης χώρας τὸ σαφὲς ἔτι οἷόν τε τῶν ὄρων ἐξευρεῖν, «neanche in altri luoghi è più possibile scoprire qualcosa di sicuro riguardo ai confini, quando si tratta di siti abbandonati», II 28, 2). Vd., con rif. bibl., PRETZLER 2004, 201, 204-207; 2005, 235, 241 n. 39; 2007, 30, 35-36, 101, 152-153 e *passim*. Cfr. anche LURAGHI 2005, 198 e 201.

⁴⁴ Cfr. THEMELIS 2003a, 16-23.

rienze personali di Pausania di altra area geografica (IV 32, 3-5). Anche qui si individua una scansione, che ha senso solo ammettendo la registrazione, da parte del Periegeta, di un'interazione informativa sperimentata durante l'esperienza autoptica:

a) Pausania pensa a un cenotafio: ciò, sulla base di quanto gli risulta e che ha esposto in IV 24, 3⁴⁵, parlando della morte di Aristomene avvenuta a Rodi e dello μνήμα ἐπιφανές costruito lì per lui;

b) ma (i Messeni) gli dicono che la tomba tale non è (<οὐ> κενὸν δὲ εἶναι τὸ μνήμα λέγουσιν): e, dunque,

c) Pausania c h i e d e (ἐρομένου μου)⁴⁶ come e da dove siano state riportate le ossa di Aristomene; dunque è introdotta una precisa richiesta di chiarimenti da parte del Periegeta, a sciogliere qualsiasi dubbio sul carattere di confronto con interlocutori da assegnare anche a quanto esposto nei paragrafi precedenti; si manifesta in modo assolutamente inequivocabile, e in perfetta continuità, la dinamica già riconoscibile nei primi due paragrafi del capitolo;

d) gli interlocutori gli rispondono (μεταπέμψασθαι μὲν ἐκ Ῥόδου φασί), motivano la risposta (τὸν δὲ ἐν Δελφοῖς θεὸν τὸν κελεύσαντα εἶναι), illustrano a Pausania (ἐδίδασκόν με) un rituale che conferma la 'presenza' di Aristomene nel sito. Quest'ultimo è il momento di totale immersione del Periegeta nella voce della controparte messenica, la quale si diffonde sul rito, di cui per così dire afferma la propria titolarità gestionale, fornendo precisi dettagli: Pausania, mi sembra evidente, «non ha assistito di persona all'*enaghisimos* annuale in onore di Aristomenes», ma senza alcun dubbio «riporta informazioni ricevute oralmente»⁴⁷.

La descrizione del rituale è funzionale ai punti successivi della scansione. L'evocazione di Leuttra rientra chiaramente tra le ricche

⁴⁵ Vd. AUBERGER 2005, 236.

⁴⁶ Sintomatica la malcelata punta di sorpresa nel commento, rivelatore dell'atteggiamento diffuso all'epoca nei confronti di Pausania, in HITZIG-BLÜMNER 1901, 173: «ἐρομένου μου, also ist Pausanias in Messene gewesen».

⁴⁷ ZUNINO 1997, 273. Il sacrificio di un toro ad Aristomene è attestato da epoca augustea: SEG XXIII 207, 13-14.

argomentazioni sciorinate dagli informatori del Periegeta, e di ciò l'insistita e perentoria affermazione espressa con ἐθέλουσιν, a proposito della presenza alla battaglia di Aristomene «non più fra i mortali», è una spia considerevole. La parola, per così dire, torna poi a Pausania, che interviene prima con quello che «sa» (οἶδα) e poi con quello che «ha sentito» (ἤκουσα) nel corso di un'esperienza in area diversa (ἐν Θήβαις). Questi, dunque, i momenti successivi:

e) gli interlocutori messeni, ad arricchire la dettagliata descrizione del rituale sulla tomba di Aristomene, «vogliamo», «affermano con decisione» la presenza di Aristomene alla battaglia di Leuttra a sostegno dei Tebani; questa affermazione implica l'idea dell'immortalità dell'anima;

f) interviene Pausania, con quello che «sa», e senza dichiararlo si produce nell'usuale confronto correttivo-integrativo nei confronti del suo modello Erodoto, facendo riferimento all'autorità di Platone⁴⁸;

g) ciò gli consente di arrivare ad una considerazione personale (εἰ δὲ ἀποδέχεσθαι καὶ οἱ πάντες ἐθελήσουσιν, ἐκεῖνό γε ἀντειπεῖν οὐκ ἔνεστι μὴ οὐ τὸν πάντα αἰῶνα Ἀριστομένει τὸ μῖσος τὸ ἐς Λακεδαιμονίους ἐνεστάχθαι), che anche nel tono fa pensare ad una probabile esternazione al momento della visita e dello scambio di informazioni e opinioni che è lo sfondo di tutto il capitolo, ed è ancora una volta ispirata ai suoi orientamenti storico-ideologici, che

⁴⁸ Rispetto agli Egizi di HERODOT. II 123, 2 (πρῶτοι δὲ καὶ τόνδε τὸν λόγον Αἰγύπτιοι εἰσι οἱ εἰπόντες, ὡς ἀνθρώπου ψυχὴ ἀθάνατός ἐστι), «al tempo di Pausania gli Indi sono cresciuti di importanza» (D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 261). Che Pausania abbia qui presente Erodoto è evidente: Erodoto (II 123, 2) aveva aggiunto τούτῳ τῷ λόγῳ εἰσι οἱ Ἑλλήνων ἐχρήσαντο, οἱ μὲν πρότερον, οἱ δὲ ὕστερον, ὡς ἰδίῳ ἔωυτῶν ἐόντι· τῶν ἐγὼ εἰδῶς τὰ οὐνόματα οὐ γράφω («ci sono Greci che si sono valse di questa dottrina, alcuni prima altri dopo, come se fosse loro propria: pur conoscendoli, non ne scrivo i nomi», HERODOT. II 123, 3, trad. A. Fraschetti): Pausania lo riecheggia (καὶ σφισι καὶ Ἑλλήνων ἄλλοι τε ἐπέισθησαν) e lo integra (per così dire, senza sforzo) con il richiamo a Platone. Vd. HEER 1979, 135-136, 223-224; DELLA SANTA 1999, 133-135; RIZZO 1998, 303-304 n. 6. Sull'atteggiamento tendenzialmente razionalistico di Pausania, cfr. PAUS. III 25, 5; IX 30, 4 e 6.

includono, come è noto, un forte spirito antilaconico⁴⁹; è dunque da sottolineare il fatto che, di fronte alla ferma volontà delle voci messeniche di sostenere l'epifania a Leuttra, Pausania non si pronuncia sull'attendibilità dell'informazione e non discute nel merito, e si limita a suoi apporti eruditi sul tema dell'immortalità dell'anima, in realtà per arrivare al tema dell'odio eterno di Aristomene per Sparta;

h) l'ultimo intervento pausaniano ha a che fare con un'esperienza in altra area; il Periegeta ha sentito⁵⁰ i Tebani che non smentiscono il λόγος messenico, ma lo razionalizzano, sostituendo, in pratica, il fantasma di Aristomene con il suo scudo⁵¹. Anche in questo caso non si può escludere del tutto un richiamo a una pregressa esperienza esterna a Messene, come parte del bagaglio di conoscenze di Pausania già in una fase anteriore a quella della redazione conclusiva⁵², al momento della discussione e scambio di informazioni davanti alla tomba di Aristomene. Quanto alla tradizione tebana evocata, all'espressione ἄ δὲ αὐτὸς ἦκουσα ἐν Θήβαις⁵³ solo un'ostinata (e obsoleta) posizione ipercritica e diffidente nei confronti del

⁴⁹ In IV 32, 4, oltre all'ammissibilità della presenza di Aristomene *post mortem*, «un'altra condizione sentì Pausania di dover garantire, che, anche dopo morto, Aristomene continuasse a odiare gli Spartani» (D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵). Sul profondo antilaconismo di Pausania cfr. HABICHT 1998², 112-115; BULTRIGHINI 1990, 261 n. 329 e *passim*; PRETZLER 2007, 78 con rif. bibl.; per la narrazione delle guerre messeniche, LANGERWERF 2009, 342-343 e 347.

⁵⁰ Cfr. DIMAURO 2016, 61-62.

⁵¹ Sullo scudo di Aristomene, vd. IV 16, 5 e 7; 32, 5; IX 39, 14.

⁵² Sul complesso problema delle fasi redazionali della *Periegesi*, in relazione alla cronologia dei viaggi di Pausania, vd. MUSTI 2013⁸, XII-XVIII; PRETZLER 2004, 202-203.

⁵³ Sull'importanza della ἀκοή in Pausania e sulla «equipollenza tra l'autopsia in senso stretto, la ὄψις personale, e quella ricavata dalle autopsie altrui» vd. BULTRIGHINI 2015, 79-80. Sintomatica la precisazione, a proposito dei Lacedemonii destinati a ritrovarsi lo scudo di Aristomene davanti, che la loro conoscenza (ἦδεσαν δὲ ἄρα τὴν ἀσπίδα) derivava dal fatto di averlo alcuni visto (οἱ μὲν αὐτῶν ... ἔωρακότες, a Lebadea, come lo stesso Pausania: IV 16, 7; IX 39, 14) e di averne tutti sentito parlare (ἀκοῆ δὲ καὶ πάντες).

Periegeta può, a mio avviso, rispolverare l'ipotesi di un riferimento a tradizione scritta. Gli interlocutori tebani contavano certo anche essi su una pezza d'appoggio oracolare, il responso di Trofonio citato in IV 32, 5; ma sul canale di ricezione di questa tipologia di testo sono possibili più ipotesi⁵⁴.

In ogni caso, a prescindere dall'utilizzo di Aristomene in chiave propagandistica, la storicità originaria del personaggio non è mai messa in dubbio da Pausania neanche per un momento e per nessun dettaglio. Il motivo è facilmente intuibile: questa storicità, Pausania la trova come dato radicato nella memoria messenica, e il 'dibattito sulla tomba'⁵⁵, da cui Pausania parte e che riversa nella stesura finale del suo testo, ne dà piena conferma. Si tratta di qualcosa che nulla, in realtà, può dimostrare che non potesse risalire a un nucleo originario di memorie identitarie anteriori all'età classica: anteriori, in particolare, al processo di rielaborazione in chiave propagandistica collegato alla (ri)fondazione di Messene nel 369 a. C.

2.1. *Cosa ci dice la dinamica di Paus. IV 32*

Possiamo considerare il capitolo che abbiamo esaminato uno dei più emblematici, nell'ambito di una campionatura ispirata a un approccio metodologico innovativo, sotto due aspetti. Induce infatti a con-

⁵⁴ Sull'originario carattere di composizione orale e formulare dei testi oracolari, e relativa possibilità di trasmissione orale, deducibile anche dalla terminologia usata da Pausania per introdurla nella narrazione, vd. JUUL 2010, 102-103, 132. Pausania, come è noto, aveva una particolare conoscenza (ed esperienza) dell'oracolo di Trofonio a Lebadea (IX 39, 5-14; MOGGI 2010, 445).

⁵⁵ Tomba che non è stata identificata sul sito (LURAGHI 2008a, 313), ma che rientra sicuramente nella casistica della «especially strong manifestation of "tomb cult"», tipologia ben nota in Messenia (ALCOCK 1999, 336 con rif. bibl.). È chiaro che la questione della sostanza storica da attribuire o meno alla figura di Aristomene è un tassello centrale del problema della presunta *Pseudo-History* dell'*ethnos* messenico. Sintetica e lucida messa a fuoco delle posizioni negli studi in LANGERWERF 2009, 331-332, 348 n. 3. Vd. oltre, § 2.3.

siderazioni di ordine generale, sia riguardo al processo compositivo della *Periegesi*, sia riguardo alle problematiche che ruotano attorno alle specifiche tradizioni messeniche. Se da un lato questo capitolo campione dimostra che componente non trascurabile né marginale dell'informazione pausania è quanto il Periegeta recepisce attraverso l'interazione e il dialogo con interlocutori incontrati sul territorio⁵⁶, dall'altro concorre a suggerire l'opportunità di riaprire la riflessione su un taglio interpretativo divenuto negli ultimi decenni prevalente e quasi dogmatico. Su questo secondo aspetto mi limito qui a cenni generali, rinviando ad altra sede le relative analisi e discussioni specifiche.

La cosa certa è che Pausania difficilmente può essere utilizzato a supporto di teorie etnogenetiche e dell'idea di 'invenzione' dell'identità messenica tra V e IV secolo a. C.; questo, non a caso, è probabilmente alla base di un certo atteggiamento di sufficienza con cui è trattata la sua testimonianza. La sua è, infatti, una testimonianza di interazione col territorio, che trasuda dell'idea di memorie arcaiche trasmesse da età alta, fortemente sedimentate: senza dubbio, oggetto di complessa stratificazione nel corso del tempo, tuttavia risalenti a un nucleo originario con ogni probabilità arcaico e non inventato di sana pianta in età classica, come si ripete da decenni negli studi.

La tendenza di Pausania, di fronte alla testimonianza monumentale, da quanto indica il nostro capitolo, è costante e coerente, e si fonda su quello che per lui, di volta in volta, è un aggancio 'storico' accertato. Per lui, è accertato che l'Etida 'eroico' è quello della resistenza antimacedone (IV 29, 1-5) e non l'Etida di età recente a cui viene ufficialmente riferita la stele commemorativa che incontra nel suo percorso a Messene; parimenti, per lui è accertato che Aristomene morì a Rodi (IV 24, 3) e che di conseguenza la tomba a Messene dovrebbe essere un cenotafio, salvo recepire con evidente accondiscendenza quanto gli viene precisato e argomentato di fronte a questo secondo monumento. Da Pausania non si ricava certo l'idea

⁵⁶ «He was (...) an expert who was also willing to adjust his views and to learn from his local informants» (PRETZLER 2004, 207).

di «shaping of Messenian memory»⁵⁷ quando, recependo il parallelo tra gli eroismi di Etida e di Aristomene suggerito dall'evidenza monumentale a Messene, dà, di fatto, per scontata la storicità per entrambe le diverse epoche di riferimento, una storicità data per scontata anche dagli interlocutori locali. L'idea che si ricava, semmai, è quella di una trasmissione naturale di memorie identitarie: certo, riaffermate, rivitalizzate e rielaborate, ma non create dal nulla⁵⁸, in occasioni cruciali come quella del 369 a. C. o come anche quella della fondazione di un monumento celebrativo per Etida che è in chiara e indicativa contiguità (ἐνταῦθα, 32, 3) con la tomba eroica di Aristomene⁵⁹, il più antico tra gli eroici grandi difensori nazionali.

La dinamica del capitolo, come s'è visto, va in questa direzione. Pausania, se 'ha trovato' un culto eroico attribuito ad un personaggio che 'ha scoperto' essere di poco anteriore alla sua epoca, non è poi affatto partito lancia in resta a smentire quello che gli hanno detto, ossia la versione alternativa che recupera un momento della storia gloriosa di Messene di oltre tre secoli prima. All'apparenza, Pausania non si pronuncia, tuttavia lascia intendere il suo orientamento nel momento in cui fa riferimento all'episodio di difesa di Messene dai Macedoni che ha ricordato pochi capitoli prima. In realtà, quel che conta, per

⁵⁷ LURAGHI 2008a, 318.

⁵⁸ Rinviando ad altra sede l'approfondimento sulla questione generale, ritengo comunque opportuno ricordare qui la posizione di estremo buon senso espressa da Peter Hunt, il quale pur ammettendo gli ovvi aspetti di apporto creativo insiti nel processo di rielaborazione della memoria messenica, osserva «even if some early Messenian history was invented after Epaminondas, it is hard to believe that no stories of their struggles with the Spartans survived in Messenia itself and among the exiles from Helotage who were so proud of their name» (HUNT 1998, 78). Cfr. BULTRIGHINI 2018, 131 (a proposito dei rituali di fondazione del 369 a. C.): «non va pregiudizialmente negata l'esistenza di un livello propriamente messenico della memoria locale, che fatalmente interagisce – e mette in moto un reciproco condizionamento – col livello della ben nota rielaborazione 'esterna'».

⁵⁹ Una contiguità («right after mentioning Saithidas, he refers to Aristomenes' tomb, suggesting that it was probably located roughly in the same area», LURAGHI 2008a, 313) con ogni probabilità intenzionale e simbolica, come il consueto modo ellittico di Pausania lascia presumere.

Pausania, è sottolineare il parallelismo di due eroismi, il legame della testimonianza celebrativa di Etida con quella del più illustre figlio di Messene: un legame che Pausania trova concretamente espresso nella concreta evidenza monumentale del sito. Anche ad Aristomene, nonostante la cospicua entità di quanto già narrato nei capitoli ‘storici’ del IV libro, Pausania qui dedica uno spazio considerevole⁶⁰, sviluppando in quattro paragrafi i dati che emergono dal confronto con l’informazione locale sulla tomba dell’eroe. Un confronto che, come abbiamo visto, passa attraverso fasi ben riconoscibili: Pausania pensa (per buone ragioni) ad un cenotafio, ma gli dicono che non lo è (<οὐ> κενὸν δὲ εἶναι τὸ μνημα λέγουσιν); Pausania insiste: non si accontenta dell’affermazione generale (a cui tuttavia non dice di non credere), quindi chiede in che modo e da dove sono potute arrivare le ossa; la risposta è decisa, forte di un avallo oracolare delfico e di dettagli relativi a un rito di cui gli interlocutori messenici hanno la gestione⁶¹, e il tutto è funzionalizzato all’affermazione della solidità dell’immagine storica di Aristomene e del valore simbolico della sua figura e dei suoi contorni leggendarî in epoche successive: a questa risposta Pausania non ha nulla da obiettare, intervenendo con considerazioni, basate sulla sua erudizione e sulle sue esperienze, che valgono in ultima analisi a corroborare il punto di vista dei suoi interlocutori messenici.

Se è vero che i quattro itinerari nella regione descritti dal Periegeta sono «tutti contraddistinti dalla visita di pochi siti e luoghi “degni di essere veduti”, eloquente dimostrazione della perdita della memoria storica nazionale, conseguenza della pesante oppressione spartana»⁶²,

⁶⁰ Come è stato notato, il riferimento a Platone sostenitore dell’immortalità dell’anima sulla scia delle teorie bramaniche «passa quasi inosservata in un paragrafo [32, 4] dedicato all’apparizione del fantasma di Aristomene alla battaglia di Leuttra (che il Nostro presenta come verosimile)» (DELLA SANTA 1999, 133); cfr. D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 261: «la cosa deve rendere ammissibile, se non necessariamente credibile, la presenza di Aristomene a Leuttra».

⁶¹ «educated guesses, prompted by Pausanias’ questions» (PRETZLER 2005, 242 n. 45).

⁶² M. Torelli in MUSTI-TORELLI 2010⁵, IX.

è anche vero, dunque, che gli interlocutori locali ravvisabili tra le pieghe dell'esposizione pausania (di cui la critica moderna tende, di fatto, a non tener quasi per nulla conto) non erano automi silenziosi, o ininfluenti sul visitatore erudito Pausania: avevano molto da dire. E, esattamente come lui, avevano anche molto da ascoltare.

A questo proposito va ancora sottolineato che in IV 32 le notizie sulla partecipazione di Aristomene alla battaglia di Leuttra e le considerazioni ad esse collegate, sono dichiaratamente introdotte come scaturite dal confronto dialettico con informatori *in loco* al momento del contatto di Pausania con il suolo della capitale messenica; si tratta di uno dei numerosi casi, nella *Periegesi*, in cui λέγουσι o ἐθέλουσι hanno una valenza pregnante. Occorre pensare alla trasmissione di dati e notizie, in un meccanismo di reciprocità con interlocutori che, esattamente quanto Pausania, avevano una più o meno approfondita conoscenza anche delle tradizioni scritte più note e accreditate – come Callistene, Riano, Mirone, ma soprattutto, per il livello arcaico, Tirteo in forma integrale⁶³, e altro ancora che a noi non è pervenuto. Tuttavia, non vanno interpretate, queste notizie, unicamente come desunte da una del tutto ipotetica fonte scritta, magari intermedia⁶⁴, utilizzata al momento della stesura del testo in forma del tutto sganciata dall'esperienza periegetica; quest'ultima è invece il vero nucleo propulsore del lavoro di Pausania. In realtà, Pausania ha percorso un territorio che gli parlava di Aristomene, della conservazione delle sue memorie e di riti trasmessi da generazioni: di Aristomene non gli parlava il solo Riano; e potremmo aggiungere, le voci del territorio non lasciavano affatto intendere che la loro identità i Messeni l'avessero inventata tra V e IV secolo.

Pausania ha beneficiato del contatto diretto e dell'ascolto dei Messeni che gli hanno fornito o confermato i dati fondamentali di una

⁶³ Cfr. oltre, § 2. 3.

⁶⁴ Al riguardo, cfr. le opportune osservazioni di metodo di PEARSON 1962, 425 n. 63.

memoria collegata alle rilevanze monumentali; la sua esperienza periegetica è un terreno privilegiato di indagine, perché, oltre a quanto attesta di «tombs cult, together with the continued operation of certain Messenian sanctuaries (notably those of Zeus at Ithome and Apollo Korythos on the Messenian Gulf)»⁶⁵, ci restituisce i «contexts for Messenian commemorative practices» attraverso le voci dei Messeni che con lui hanno interloquito⁶⁶. Va rilevato che il livello originario della memoria collegata ai monumenti nessuno potrà mai stabilirlo: tra la possibilità che la tradizione storica e sacrale sia nata dal nulla e in simultanea con l'erezione della statua o la fondazione del monumento⁶⁷, o che piuttosto al monumento questa tradizione sia stato collegata in quanto patrimonio mnemonico affidato localmente ad una trasmissione orale di generazione in generazione⁶⁸, risalente a un livello cronologico ben più alto del V/IV secolo a. C., la seconda continua a sembrarmi di maggiore buon senso.

2.2. *Il livello-Cresfonte*

Sempre nell'itinerario che lo vede addentrarsi nel cuore della *pólis* di Messene (IV 31, 4-33, 2), subito prima della menzione dello *hierothysion*, Pausania ricorda il tempio di Messene figlia di Triopa (IV

⁶⁵ ALCOCK 1999, 336-337.

⁶⁶ In questo senso, Pausania ci consegna una risposta al quesito lucidamente posto da Susan E. Alcock, «what kinds of archaeology can help recover how people remember the past? Or, to put it another way, how can archaeology contribute to the study of memory?» (ALCOCK 1999, 335).

⁶⁷ «Certainly the use of early Messenian history and heroes as propagandistic elements is well attested from Classical to Roman times; the summoning of “local heroes” to the foundation of Messene could be recalled» (ALCOCK 1991, 456; su PAUS. IV 27, 6, vd. BULTRIGHINI 2001, 48-58). A mio parere, non è imprescindibile concepire i *propagandistic elements* come invenzione di età classica e non, piuttosto, come frutto dell'utilizzazione e rielaborazione di dati contenuti in un patrimonio identitario messenico, le cui radici affondano in età arcaica.

⁶⁸ Cfr. SHERO 1938, 504, su cui ALCOCK 1999, 334-335.

31, 11-12). Qui, nella parte posteriore, sono dipinti i regnanti messenici a partire dalle origini⁶⁹. In quella che «constitue une sorte de pinacothèque politique qui réunit tout ce que la Messénie comptait de gloires homériques (...), et plus “historiques”, au temps de la Messénie non encore réduite en esclavage»⁷⁰, spicca la chiara distinzione tra il livello di «coloro che regnarono in Messenia prima che l'armata dei Dori giungesse nel Peloponneso», ossia Afareo e gli Afaretidi, e il livello successivo al ritorno degli Eraclidi, ossia Cresfonte «anch'egli capo dei Dori» (ἡγεμῶν καὶ οὗτος τοῦ Δωρικοῦ); sono poi menzionate le raffigurazioni, «tra quelli che risiedettero a Pilo», di Nestore e, tra i figli, di quelli «preferiti per l'età e perché presero parte alla spedizione contro Troia»⁷¹. Cresfonte, al di là della nota e controversa dinamica relativa alle modalità della sua assunzione del potere in Messenia (IV 3, 4-5), è chiaramente oggetto di particolare attenzione nel libro messenico, a indicazione di un ruolo forte nelle tradizioni identitarie. Di Cresfonte vengono sottolineate: la maggiore età rispetto all'eraclide Aristodemo destinato ad avere attraverso i figli la titolarità della Laconia (IV 3, 3); l'intraprendenza sia nell'operazione di fusione e convivenza tra «gli antichi Messeni» e i Dori, sia nel trasferimento della sede regale a Stenicerlo, sia in una gestione del potere ἐς χάριν τοῦ δήμου μᾶλλον che gli costa la ribellione dei possidenti e la vita (IV 3, 6-7)⁷²; la funzione,

⁶⁹ βασιλεύσαντές εἰσι Μεσσήνης, πρὶν μὲν ἡστόλον ἀφικέσθαι τὸν Δωριέων ἐς Πελοπόννησον Ἐφαρεὺς καὶ οἱ παῖδες, κατελθόντων δὲ Ἑρακλειδῶν Κρεσφόντης ἐστίν, ἡγεμῶν καὶ οὗτος τοῦ Δωρικοῦ, τῶν δὲ οἰκησάντων ἐν Πύλῳ Νέστωρ καὶ Θρασυμήδης καὶ Ἀντίλοχος, προτετιμημένοι παίδων τῶν Νέστορος ἡλικία καὶ ἐπὶ Τροίαν μετεσχηκότες τῆς στρατείας (IV 31, 11).

⁷⁰ AUBERGER 2005, 226.

⁷¹ Spicca anche la corrispondenza tra quanto rappresentato nei dipinti di Onfalione e quanto introdotto da Pausania nella introduzione storico-narrativa del IV libro (PAUS. IV 2, 4; 3, 1; 3, 6-7; 27, 6; sull'argomento torno dettagliatamente in altra sede).

⁷² Vd. BULTRIGHINI 1990, 37-38; Id. 2001, 50-52; BIAGETTI 2009, 22-40 (che tuttavia ignora i contributi di BULTRIGHINI 1990 e 2001); D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 209-210; BIAGETTI 2018, 155-161.

ancora, di rappresentante degli Eraclidi nel rituale propiziatorio che prelude ai lavori di fondazione di Messene nel 369 a. C. (IV 27, 6): nelle invocazioni agli eroi perché tornino come σύνοικοι, sono ancora una volta distinti il livello predorico, rappresentato da Messene figlia di Triopa e poi da Eurito, Afareo e i suoi figli, e il livello dorico rappresentato dagli eraclidi Cresfonte e suo figlio Epito; segue la precisazione relativa ad Aristomene, oggetto dell'invocazione più grande e diffusa⁷³.

Anche nel caso dell'attenzione al personaggio ἡγεμῶν καὶ οὗτος τοῦ Δωρικοῦ, Pausania coniuga la propria cultura storiografica⁷⁴ con la verifica sul campo dei dati concreti offerti da monumenti e tradizioni collegate. La saga di Cresfonte sembra aver costituito un solido punto di riferimento della memoria messenica. Quest'ultima è alla base della centralità concettuale di Cresfonte nella strutturazione dei dipinti della parte posteriore del tempio di Messene⁷⁵; va ancora osservato che se la fondazione di questo tempio «si spiega con il recupero delle tradizioni patrie in pieno svolgimento agli inizi del III sec. a. C., quando dobbiamo datare Onfalione»⁷⁶, nulla tuttavia vieta che i dipinti siano stati commissionati sulla base di una tradizione radicata da età arcaica, e non necessariamente di una «tradition fabriquée»⁷⁷ in età classica.

L'impressione che si ricava dalla testimonianza pausania è che il punto più alto a cui attingono le memorie messeniche quando il

⁷³ ἐπεκαλοῦντο δὲ ἐν κοινῷ καὶ ἥρωάς σφισιν ἐπανήκειν συνοίκους, Μεσσηνὴν μὲν τὴν Τριόπα μάλιστα, ἐπὶ ταύτῃ δὲ Εὐρυτον καὶ Ἀφαρέα τε καὶ τοὺς παῖδας, παρὰ δὲ Ἡρακλειδῶν Κρεσφόντην τε καὶ Αἴπτου· πλείστη δὲ καὶ παρὰ πάντων ἀνάκλησις ἐγένετο Ἀριστομένους. Vd. BULTRIGHINI 2001, 48-56; Id. 2018, 129-132.

⁷⁴ Della quale, qui come altrove, componente rilevante è la tradizione eforea (BULTRIGHINI 1990, 38 e *passim*).

⁷⁵ «Al centro della linea di Afareo è Cresfonte, come eraclide ed erede legittimo (...) del possesso già afaretide e (...) perseide della Messenia, che soppianta la discendenza dei Neleidi, sentiti come illegittimi detentori del regno» (D. Musti in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 257-258).

⁷⁶ *Ibid.*, 257; cfr. AUBERGER 2005, 228.

⁷⁷ DESHOURS 2008, 166.

Periegeta 'le sente ancora parlare', il punto in cui i Messeni stessi sembrano individuare un momento definibile 'genetico' della loro identità, sia quello di «una doricità pura, paritetica e indipendente dalla doricità laconica, e legittimata dai diritti di primogenitura di Cresfonte»⁷⁸. È la doricità della convivenza, che, come risulta con chiarezza da PAUS. IV 3, 6, «si esprime in un patto tra re dorico e popolazione (la parte di essa non-dorica), che accetta il re dorico, per sospetto verso i Nelidi (segno forse del ricordo di una differenza tra la monarchia micenea, palaziale, di tipo assoluto, e quella più egualitaria dell'epoca post-micenea), e nella spartizione delle terre con i Dori»⁷⁹.

L'operazione messa in moto con la (ri-)fondazione di Messene nel 369 a. C. non ha comportato l'invenzione della tradizione, ma la riaffermazione e l'ufficializzazione di un'identità ancorata al livello 'dorico originario'⁸⁰. La forma di coesistenza tra vecchi e nuovi abitanti posta in essere all'epoca delle ondate migratorie doriche è la base su cui si è costituito un intreccio di tradizioni arcaiche e rielaborazioni successive, del cui impatto e della cui capacità di radicamento, nonostante la distanza secolare, noi possiamo tentare di individuare, e indagare, i possibili segnali all'interno della *Periegesi* di Pausania: questo, proprio perché si tratta di un'opera che recupera attraverso un inedito (e 'privilegiato') percorso autoptico le tracce di continuità e persistenza nella memoria locale. È un aspetto centrale in Pausania; il piano della conservazione orale di memorie identita-

⁷⁸ BULTRIGHINI 2018, 131. Nel libro messenico, Pausania lascia a più riprese filtrare l'idea che «l'ascendenza dorica non è titolarità esclusiva di Sparta» (*ibid.*, 129).

⁷⁹ D. MUSTI in MUSTI-TORELLI 2010⁵, 209-210; cfr. Id. 1990, 46, 68 n. 18.

⁸⁰ Cfr. HUNT 1998, 78 (su cui vd. sopra, n. 58). L'idea che nei Messeni «as a unified entity, with a self-awareness of group identity» rispetto a una condizione pregressa di popolazioni sparse si debba vedere una conseguenza della conquista spartana (ALCOCK 1999, 337), significa, di fatto, un colpo di spugna sulla tradizione relativa alla situazione che si determina subito dopo la migrazione dorica: quella, appunto, che ha lasciato un segno indelebile nella memoria messenica e viene implicitamente rievocata col rituale della fondazione del 369 a. C. (PAUS. IV 27, 6).

rie (nel caso della Messenia, con un riferimento particolare alle radici doriche, per così dire, personalizzate) ha un peso specifico tutto suo: trascurarlo significa trascurare un elemento qualificante dell'informazione contenuta nella *Periegesi*. A questo proposito appare legittimo riproporre un interrogativo generale formulato a suo tempo da Domenico Musti: «forse che la tradizione greca, sia in fatto di tradizioni scritte, sia in fatto di tradizioni orali, non era in grado di consegnare per più secoli dati, notizie, immagini più o meno stabili? O non è vero piuttosto il contrario, il verificabile e altissimo grado di conservatività delle tradizioni greche, che appaiono assai spesso come variazioni su un tema dato, senza radicali modifiche?»⁸¹. L'interrogativo era posto a proposito delle tradizioni sulle migrazioni doriche, ma non si vede perché non dovrebbe essere posto anche a proposito della popolazione insediata in Messenia tra VII e IV secolo. I Messeni hanno perso l'indipendenza, non la loro memoria, trasmessa di generazione in generazione. Che in quei secoli non abbiano prodotto memoria scritta, e che non abbiano attirato l'attenzione della storiografia di aree esterne alla Messenia, dipende dalla situazione in cui si sono trovati a vivere: dipende dall'esser stata vista, la loro condizione, anche dall'esterno, come la condizione di omologati alla Laconia. I Messeni rappresentano sicuramente «(...) un esempio particolarmente significativo (...) della capacità di sopravvivenza della coscienza identitaria in un contesto caratterizzato da un estremo rischio di obnubilamento, sia per la lunghezza dell'esilio sia per il processo di “deculturazione” (...)»⁸². La famosa osservazione di Pausania sui Messeni della diaspora⁸³, i quali, pur «peregrinando fuori dal Peloponneso circa trecento

⁸¹ MUSTI 1990, 44.

⁸² BEARZOT 2007, 31. Un fatto che li distingueva dalla vera e propria condizione schiavile, e di cui ad Atene si aveva chiara coscienza e si dibatteva nel V secolo (HUNT 1998, 62-64, 76-79: l'elaborazione dei dettagli della storia arcaica di Messene dopo la (ri)fondazione del 369 a. C. poggiava su fattori in gran parte «operative and attested by 490», 77).

⁸³ Come sottolinea opportunamente BULTRIGHINI 2001, 55, «il rilievo pausaniano vale in realtà come attribuzione di un grado forte di conservatività di elementi di aggregazione e autoidentificazione ai Messenii in generale; Pausania si concentra

anni (...) manifestamente non deviarono da alcuno dei loro costumi patrii né disimpararono il dialetto dorico; anzi, ancora ai nostri giorni hanno conservato il dorico più rigoroso»⁸⁴, se confrontata con l'accento posto invece sulla trasformazione subìta da Megara all'epoca della sua dorizzazione (Μεγαρεῖς μὲν οὕτως ἔθη καὶ φωνὴν μεταβαλόντες Δωριεῖς γεγόνασι, I 39, 5), fa intuire che la capacità dei Messeni di mantenere τὸ ἀκριβὲς della Δωρίς è un ulteriore elemento di conferma del loro comune attaccamento al momento genetico e identitario della loro convivenza coi Dori all'epoca di Cresfonte⁸⁵.

È stato più che opportunamente rilevato come Pausania sottolinei «il dato sorprendente della conservazione, su un tempo così lungo, dell'identità linguistica e culturale»⁸⁶. Io credo che questo carattere di 'sorpresa' vada evidenziato, e che valga non solo per noi, ma anche per Pausania, perché, abbia letto o meno in una fonte questo rilievo sulla conservatività messenica, con καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι il Periegeta ci informa di averlo verificato o di averne trovato una conferma, viva e in parte forse inattesa, sul campo,

sui soli Messenii della diaspora per coerenza narrativa e per un sicuro effetto drammatico, ma l'eccezionalità che vale per i Messenii rimasti fuori dal Peloponneso per tre secoli sembra essere tale anche in rapporto a una normalità per i M e s s e n i i r i m a s t i i n M e s s e n i a».

⁸⁴ Μεσσηῖοι δὲ ἐκτὸς Πελοποννήσου τριακόσια ἔτη μάλιστα ἠλῶντο, ἐν οἷς οὔτε ἐθῶν εἰσι δῆλοι παραλύσαντές τι τῶν οἴκοθεν οὔτε τὴν διάλεκτον τὴν Δωρίδα μετεδιδάχθησαν, ἀλλὰ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι τὸ ἀκριβὲς αὐτῆς Πελοποννησίων μάλιστα ἐφύλασσον (PAUS. IV 27, 11, trad. D.Musti)

⁸⁵ Se «l'arrivo dei Dori nel Peloponneso, in effetti, costituisce nell'ottica di Pausania un vero e proprio discrimine linguistico» (GIORGIANNI 2018, 246-247), nel caso dei Messeni questo ha piuttosto determinato lo spartiacque per una autodefinizione identitaria. Cfr. THUC. III 112, 4; IV 3, 3 e 41, 2. Su PAUS, IV 27, 11 vd. BULTRIGHINI 2001, 54-56; AUBERGER 2005, 194 con rif. bibl.

⁸⁶ BEARZOT 2007, 30. Mi trova in particolare sintonia la definizione «"latente" identità messenica» (*ibid.*, 31); si è trattato, per tre secoli, di una identità repressa, senza possibilità di manifestarsi liberamente. Sono molto meno in sintonia col concetto, caro agli studi degli ultimi decenni, di "creazione" di tradizioni identitarie (se la si vuol intendere come creazione *ex nihilo*).

alla sua epoca: e probabilmente non se l'aspettava, o non se l'aspettava del tutto, prima di aver fatto l'esperienza del territorio.

2.3. *Due voci scomode*

Un altro argomento di cui rinvio una trattazione approfondita in altra sede è il carattere di testimoni scomodi che si può assegnare a Tirteo e Pausania, pur da prospettive remote e divergenti, in merito alla sostanza storica di Aristomene. Sottopongo qui all'attenzione il passo in cui Pausania parla delle immediate conseguenze della vittoria di Aristomene sugli Spartani nella battaglia della Tomba del Cinghiale (IV 16, 6):

Λακεδαιμονίων δὲ ἐχόντων ἀθύμως μετὰ τὴν πληγὴν
καὶ ὠρμημένων καταθέσθαι τὸν πόλεμον, Τυρταῖός
τε ἐλεγεία ᾄδων μετέπειθεν αὐτοὺς καὶ ἐς τοὺς λόχους
ἀντὶ τῶν τεθνεώτων κατέλεγεν ἄνδρας ἐκ τῶν
εἰλώτων. Ἀριστομένει δέ, ὡς ἀνέστρεψεν
ἐς τὴν Ἀνδανίαν, ταινίας αἱ γυναῖκες καὶ τὰ ὠραῖα
ἐπιβάλλουσαι τῶν ἀνθῶν ἐπέλεγον ᾄσμα τὸ καὶ
ἐς ἡμᾶς ἔτι ᾄδόμενον
ἔς τε μέσον πεδῖον Στενυκλήριον ἐς τ' ὄρος ἄκρον
εἶπετ' Ἀριστομένης τοῖς Λακεδαιμονίοις.

I Lacedemonii dopo la sconfitta erano completamente sfiduciati e si accingevano a deporre le armi, quando Tirteo con le sue elegie trovò il modo di far loro cambiare opinione, e arruolava degli iloti nei ranghi, a rimpiazzare i caduti. Ad Aristomene, da parte sua, ritornato ad Andania, le donne gettavano addosso nastri e fiori di stagione, e intonavano anche quel canto che ancora ai nostri giorni è cantato:

«Fin nel mezzo della pianura di Steniclero, fin sulla cima del monte Aristomene inseguiva gli Spartani».

Il passo è un caso interessante di racconto che mette in diretto parallelo Tirteo e Aristomene. Nonostante l'apparenza, o meglio nonostante il risalto che Pausania dà ad Aristomene, chi esce vincitore dal confronto è Tirteo, il quale ἐλεγεῖα ᾄδων μετέπειθεν i Lacedemonii e, facendo anche ricorso all'inedita misura del reclutamento degli iloti⁸⁷, in sostanza preparò la riscossa spartana. Il parallelo tra il poeta e il capo della rivolta messenica è istituito anche in IV 16, 2-3, a proposito del rispettivo contributo alla battaglia della Tomba del Cinghiale (Τυρταῖος δὲ καὶ οἱ τῶν θεῶν ἱεροφάνται τῶν Μεγάλων ἔργου μὲν ἤπτοντο οὐδενός, τοὺς τελευταίους δὲ τῆς ἑαυτῶν ἑκάτεροι στρατιᾶς ἐπήγειρον. κατὰ δὲ αὐτὸν Ἀριστομένην εἶχεν οὕτω ...), e in 18, 3, a proposito delle scorrerie di Aristomene dopo l'arroccamento dei Messeni sul monte Ira e le conseguenti difficoltà interne a Sparta appianate da Tirteo (καὶ τούτοις μὲν τὰ διάφορα διέλυε Τυρταῖος· Ἀριστομένης δὲ ...). Nel nostro passo si aggiunge un elemento significativo. Si aggiunge, con il ricordo e la citazione dell'ᾄσμα «che ancora ai nostri giorni è cantato», una sorta di sconfinamento di nozioni periegetiche – attraverso il ricorso a un dato conseguente ad autopsia – nella corposa sezione narrativa del IV libro. Quest'ultima è considerata tradizionalmente supporto integrativo, a sé stante, particolarmente sviluppato in quanto funzionale, nell'economia del libro, alla successiva descrizione del percorso in un territorio meno ricco di monumenti rispetto alle altre regioni della Grecia. L' 'interferenza periegetica'⁸⁸, come potremmo

⁸⁷ Non credo si debba accettare la correzione di Madvig κατέλεγον (*pace* Madvig e AUBERGER 2005, 167); l'attribuzione dell'iniziativa a Tirteo può essere parte integrante della tradizione che faceva del poeta uno spartano con funzioni da stratego (PHILOCH. *FGrHist* 328 F 216, διὰ τὴν Τυρταίου στρατηγίαν; STRAB. VIII 4, 10, φησὶν αὐτὸς στρατηγῆσαι τὸν πόλεμον τοῖς Λακεδαιμονίοις) e potrebbe, come suggerisco nel testo, derivare a Pausania da una conoscenza integrale della produzione del poeta. Cfr. TARDITI 1983, 7.

⁸⁸ L'esperienza periegetica interferisce anche a proposito della nascita di Aristomene (IV 14, 7-8). Lo statuto eroico è riconosciuto ad Aristomene καὶ νῦν ἔτι; a fronte di una credenza (νομίζουσι/λέγουσι) secondo cui gli sarebbe toccata una

chiamarla, vale ad attenuare, di fatto, la certezza che qui Pausania riprenda le sue notizie esclusivamente da Riano. Se, come ho suggerito poco sopra, la tradizione a cui fa capo Pausania – che resta il responsabile di una strutturazione del testo che include anche spunti ricavati dalla visita al territorio – in realtà mirava ad un'esaltazione o apprezzamento di Tirteo più che di Aristomene, è proprio Riano, con il suo epos incentrato sul condottiero messenico equivalente all'Achille dell'*Iliade* (PAUS. IV 6, 3), la fonte, in questo caso, meno probabile. L'organizzazione del discorso in IV 16, 6 apre il campo all'ipotesi che Pausania, da un lato, in generale abbia attinto da Tirteo più di quanto dichiarato o sottinteso (IV 6, 5; 13, 6; 14, 5; 15, 2; 16, 2 e 6; 18, 3), e, dall'altro, che in questo paragrafo, anche col supporto dell'integrazione periegetica relativa alla conservazione del canto messenico arcaico, abbia voluto concentrare l'attenzione sull'eroe messenico orientando diversamente quello che implicava la fonte⁸⁹. Va sottolineato, inoltre, come la testimonianza del Periegeta sulla continuità secolare⁹⁰ della tradizione sull'ἄσμα, intonato in origine dalle donne per celebrare Aristomene vittorioso nella battaglia del secondo anno di guerra, lasci intravedere una produzione di versi nazionalistici in contrapposizione parallela a quelli di Tirteo⁹¹.

nascita straordinaria, analoga a quella di Alessandro, e a fronte di un'affermazione corrente tra la maggior parte dei Greci ('Ελλήνων μὲν οἱ πολλοὶ φασίν) che individuava il padre di Aristomene in Pirro (Neottolemo), Pausania contrappone un dato certo che gli proviene dalla verifica sul territorio: Μεσσηνίους δὲ οἶδα αὐτὸς ἐπὶ ταῖς σπονδαῖς Ἀριστομένην Νικομήδους καλοῦντας, «ma personalmente so che nelle loro libazioni i Messeni chiamano Aristomene figlio di Nicomede». Cfr. VINCENT 2010, 536-538.

⁸⁹ Cfr. VINCENT 2008, 191 («tout laisse à penser qu'il a lui-même recomposé certains passages de ses Messèniaka, ce qui peut avoir dénaturé bien des épisodes originaux»); ID. 2010, 530.

⁹⁰ Vd. AUBERGER 2005, 168; cfr. VINCENT 2008, 191.

⁹¹ GENTILI-CATENACCI 2007, 22: «anche presso i nemici, i Messeni, c'era una poesia elegiaca, parallela alla guerra (Pausania 4, 16, 6)»; TARDITI 1983, 4 n. 5. Cfr. VINCENT 2010, 529 («il est sûr que Pausanias, qui a beaucoup lu, a eu accès à d'autres, dont certaines sont locales (poèmes ou chants messéniens) ...»: si noti la refrattarietà ad ammettere la natura orale dei canti che Pausania lascia intendere

PAUS. IV 16, 6 invita ad una riflessione che riguarda insieme la presunta invenzione di Aristomene e una potenzialità della testimonianza di Tirteo che noi purtroppo non siamo in grado di accertare a causa dello stato frammentario dei suoi versi. Credo anche, per inciso, che si debba riflettere sul fatto che se nella storia degli studi non è mancato, in passato, il dubbio ipercritico su cronologia e storicità dello stesso Tirteo⁹², si trattava di un dubbio formulato per ipotesi; con non minore dignità di ipotesi si può presumere che Tirteo facesse riferimento anche al principale esponente della ribellione messenica⁹³. Lo possiamo ipotizzare, diciamo, nello spirito dell'espressione *Τυρταῖον δὲ καὶ οὐ λέγοντα ὁμῶς εἰρηκέναι τις ἄν ἐν τῷδε ἡγοῖτο*, usata da Pausania a proposito dei dati cronologici che da Tirteo si ricavano anche in forma implicita (IV 15, 2)⁹⁴. Il parallelismo coevo suggerito in particolare in IV 16, 6, dunque, è significativo, e a Tirteo dovrebbe essere riservato il beneficio del dubbio concesso ad altri testimoni antichi conservati in stato (disperatamente) frammentario, per i quali si ipotizzano, da indizi esterni, contenuti, di fatto, assenti nei frammenti conservati. Dal testo di Pausania si può, insomma, ricavare l'idea che tutto quanto Riano ha rielaborato per la costruzione di un epos influenzato anche dal *trend* romanzesco d'età ellenistica si fondava in ogni caso su un nucleo storico di età arcaica⁹⁵: di questo, Riano, ma dopo di lui anche Pau-

chiaramente in IV 16, 6, ἄσμα τὸ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι ἄδόμενον; lo stesso Vincent, 537 e n. 67, peraltro, ammette che la precisazione sul nome del padre pronunciato dai Messeni ἐπὶ ταῖς σπονδαῖς è un riferimento al rito di cui Pausania parla in IV 32, 3; cfr. nota 88).

⁹² Mi sia consentito esimermi da indicazioni sulla relativa folta bibliografia; vd., e.g., VERRALL 1896.

⁹³ Sugli indizi di presenza di Aristomene in Tirteo, vd. OGDEN 2004, 176-180.

⁹⁴ Cfr. VINCENT 2010, 529, a proposito di IV 6, 3: «le problème historiographique qui occupe Pausanias est donc l'époque à laquelle vécut Aristoménès, et non la réalité de son existence».

⁹⁵ Di estremo buon senso la posizione di P. Hunt riguardo alla tradizione su Aristomene: «(...) the veracity of the tales is not the issue. The point is that they are more likely to have arisen among an oppressed, resentful, and powerless class like

sania, aveva nozione forse grazie anche a una conoscenza integrale della produzione di Tirteo, a noi preclusa.

Con ciò, appare chiaro che le voci di Tirteo e di Pausania risultano essere voci difficilmente omologabili alla prospettiva, attualmente assai diffusa negli studi, ‘etnogenetica’, che ovviamente considera la tradizione su Aristomene parte di una tradizione tarda e creata dal nulla al momento della (ri)fondazione di Messene nel 369 a. C., con finalità propagandistiche⁹⁶. L’interazione tra queste due voci

the Helots than in the context of a new city trying to gain acceptance among the Greeks by the invention of mythic and heroic forebears» (HUNT 1998, 78)

⁹⁶ Sull’invenzione di Aristomene, vd., in particolare, LURAGHI 2008, 88-94. Trovo sintomatica l’oscillazione e la sostanziale incertezza nello stabilire la collocazione cronologica della presunta invenzione dell’eroe nazionale messenico. Sulla base di Tuciddide, come è noto, si è fatto riferimento anche agli anni della guerra del Peloponneso o alla metà del V secolo a. C. (LURAGHI 2008, 91; THEIN 2014); se l’invenzione può risalire al V secolo, e quindi non corroborare l’assioma della creazione di tradizioni identitarie messeniche alla fatidica data del 369 a. C., non si vede perché, più semplicemente, non si possa pensare a una tradizione che ha origine in età arcaica e corrisponde alla realtà storica di una figura, quella di Aristomene, che indubbiamente – e ovviamente – è stata oggetto di rielaborazione nel corso delle generazioni fino ad assumere le coloriture romanzesche di età ellenistica su cui negli studi tanto si è insistito. Callistene (*FGrHist* 124 F 23), al quale si deve, teste Polibio (IV 33, 5), la prima menzione a noi nota di Aristomene, può riflettere lo stadio più avanzato e recente del processo di rielaborazione delle tradizioni identitarie messeniche, quelle, appunto, legate alla rifondazione di Messene (così come la tradizione eforea alla base, forse, di DIOD. XV 66, 3-6). In precedenza, come s’è detto (§ 2. 2) queste tradizioni hanno avuto scarsa eco fuori dai confini dell’*ethnos* messenico che ne ha custodito la memoria. In ogni caso, è sintomatico che Pearson ammettesse «it cannot be proved that Aristomenes is a purely fictitious character and an invention of the early fourth century» (PEARSON 1962, 409) e che, commentando il passo polibiano contenente il riferimento alla testimonianza callistenica che evocava Aristomene, Walbank non avesse dubbi sui contorni della tradizione messenica: «undoubtedly the romantic form which it assumed in Ephorus, Theopompus, and the third-century writers, and which it retains in Pausanias (iv. 14. 7-24. 3), goes back to the restoration of Messene, and in part to Boeotian sources. But it seems likely that there was also a continuous tradition from early times, containing the figure of Aristomenes, who may well have been a real person (...)» (WALBANK 1957, 480). Cfr. OGDEN 2004, 20 n. 3 con rif. bibl.

scomode è stata sottolineata da W.K. Pritchett⁹⁷, il quale osserva opportunamente «we infer that Pausanias, and possibly Myron before him, had studied their Tyrtaios much more closely than modern students of historiography (...) He tells us that he has read Tyrtaios, and we have no basis for doubt (...)». Pausania e Tirteo sono senza dubbio accomunati dall'essere voci 'scomode', e questo si riflette nell'atteggiamento di sufficienza mostrato nei loro confronti⁹⁸. La verità è che a un certo punto negli studi, dal momento in cui si è imposta come dogmatica (e ideologicamente supportata) la categoria di «Messenian ethnogenesis», Pausania è diventato inevitabilmente una spina nel fianco e un testimone scomodo, perché ha interloquuto con un territorio intriso di memorie di cui nulla, di fatto, vieta la possibilità di una origine arcaica. Di questo, Pausania trasmette la percezione, sperimentata sul campo; non ha solo letto le fonti, ha letto e metabolizzato il territorio e le sue voci. Voci per le quali solo una certa arroganza moderna esclude la capacità di conservazione, anche e soprattutto a livello orale, di una memoria identitaria secolare.

Sulla figura di Aristomene e sulla sua valenza di «safe keeper of Messenian identity»⁹⁹, dunque, si è sviluppata una leggenda, ma si è trattato di una leggenda modellata sulla base di un nucleo storico di

⁹⁷ PRITCHETT 1985, 8-9 (cfr. 2-3, «It is often overlooked that he [Pausania] quotes five passages from Tyrtaios, whom he names in eight different places (4.6.5, 13.6, 14.5, 15.2 and 6, 16.2 and 6, 18.3), and we know from numerous papyrus fragments and other sources that the poems of Tyrtaios, or what passed for his poems, were current in later times»).

⁹⁸ Cfr. gli accenni (e l'analisi assai contenuta) riservati alle «some scanty allusions contained in a few verses of the seventh-century poet Tyrtaeus» (LURAGHI 2008a, 5; 70-75), e la totale assenza di considerazione per l'aspetto 'periegetico' in Pausania (con le implicazioni sul piano della costruzione del testo, di cui stiamo trattando) in un'affermazione come «the history of the Messenian wars in book IV of the *Description of Greece* is and remains a text from the second century AD, the product of a very creative engagement with previous works» (*ibid.*, 99; l'affermazione perentoria si inserisce perfettamente nell'orientamento di chi, come osserva LANGERWERF 2009, 348 n. 3, «appears in general little impressed by Pausanias' authorship»).

⁹⁹ LANGERWERF 2009, 337.

età arcaica, e questo lo fa rientrare nella casistica di «mantenimento di un'identità forte in condizioni sfavorevoli»¹⁰⁰.

Tirando le somme, se una cosa si può affermare con certezza, è che una risposta incontrovertibile al quesito che lucidamente Piero Treves poneva nella sua nota seminale del 1944, a proposito della consistenza storica dell' 'oggetto-Messenia' quale noi conosciamo a partire dal 369 a. C., non è stata tuttora data: «above all, was it a creation *ex nihilo* or the natural growth and development of latently pre-existing conditions?»¹⁰¹. Una certa attenzione va tuttavia concessa a quelli che ho chiamato testimoni scomodi, per motivi diversi: Tirteo – per il beneficio del dubbio che deve essere accordato così come viene accordato di norma a gran parte degli altri testimoni conservati in stato frammentario – potrebbe aver registrato, pur da un punto di osservazione ostile, l'esistenza storica di una identità messenica a livello dei conflitti con Sparta d'età arcaica; e Pausania, oltre, in particolare, alla possibilità di riflettere la coesistenza di Tirteo e del nucleo storico da cui si sarebbe sviluppata la successiva leggenda di Aristomene, offre la netta percezione di un radicamento secolare di tradizioni che sono un dato raccolto nel percorso concreto della sua esperienza periegetica sul suolo messenico e che, come s'è suggerito (§ 2. 2), hanno in una certa misura 'sorpreso' anche lui.

Un'ultima considerazione. A proposito della morte di Aristomene, parlando della sua malattia a Rodi (IV 24, 3), Pausania segue una tradizione alternativa a quella confluita in Stefano di Bisanzio¹⁰², che allude invece all'uccisione di Aristomene per mano degli Spartani¹⁰³.

¹⁰⁰ BEARZOT 2007, 24.

¹⁰¹ TREVES 1944, 103.

¹⁰² «Rhianos pourrait bien être la source d'Étienne», a parere di VINCENT 2010, 538; diversamente LURAGHI 2008, 89. Riano, sulla base di *FGrHist* 265 F 41 (STEPH. BYZ. s.v. 'Ατάβυρον), dovrebbe aver seguito la vicenda rodiese di Aristomene, morte inclusa: vd. CASTELLI 1998, 9-10.

¹⁰³ STEPH. BYZ. s.v. 'Ανδανία (RHIAN. *FGrHist* 265 F 46). Cfr. DIO CHRYS. *Or.* 35, 3; PLIN. *NH* XI 185; VAL. MAX. I 8 *ext.* 15. Cfr. CASTELLI 1998, 24-25; OGDEN 2004, 113-119.

Analogamente, a proposito del sacrilegio nei confronti dei Dioscuri (IV 27, 3), a differenza di Polieno (II 31, 4), non menziona l'implicazione di Aristomene. Ciò, a parere di J-C. Vincent, si dovrebbe spiegare con l'esistenza di una contropropaganda spartana, responsabile di una «tradition divergente ... inventée lors de la fondation ou refondation de Messène»: a quest'ultima risalirebbe la notizia dell'uccisione di Aristomene e della sua iniziativa sacrilega¹⁰⁴. La cosa che viene spontaneo chiedersi, se si accetta l'assioma dell'invenzione di Aristomene in connessione con la (ri)fondazione di Messene o al più presto negli anni '20 del V sec. a. C., è perché mai questa contropropaganda di area spartana non abbia fatto la cosa più semplice, denunciando l'inesistenza e l'invenzione totale dell'eroe messenico.

3. Conclusioni e riflessioni di metodo

A proposito delle tradizioni sulle migrazioni doriche, un grande maestro degli studi di storia antica ci ha consegnato un sano avvertimento:

se è vero che la tradizione greca scritta è di secoli posteriore agli eventi che intende rappresentare, non si può fare giustizia sommaria di tutte le tradizioni orali; non si può fare un gran parlare della forza delle tradizioni orali, per poi, alla prova dei fatti, negare loro ogni capacità di conservare la memoria di grandi fatti. Oggi noi sappiamo che in questo ambito c'è capacità di conservazione e memorizzazione, più forte di quel che decenni di studi d'altro segno ci hanno abituato a pensare. (...) Chi ricusa in blocco la tradizione, fondamentale e costante, dei Greci sulle proprie origini, rischia di trasformare, forse inavvertitamente, la cultura greca in una «cultura del falso»: il che è francamente inammissibile¹⁰⁵.

¹⁰⁴ VINCENT 2010, 538-540. Cfr. LURAGHI 2008, 94.

¹⁰⁵ MUSTI 1990, xvii-xviii; cfr. 43-44; Id. 2008⁵, 273.

Per lo specifico della storia messenica, credo possa essere accostata la riflessione che L.R. Shero faceva sulla capacità, da considerare particolarmente accentuata in una «nation of serfs», di trasmettere oralmente un patrimonio di memorie identitarie (trasmissione per la quale, possiamo aggiungere, i Messeni della diaspora devono essere stati ancor più capaci, disposti e agevolati)¹⁰⁶. Delle voci messeniche che davano espressione a una memoria radicata nel territorio fino ai suoi tempi, il Periegeta ha avuto esperienza viva e diretta; nel libro messenico, come negli altri, quello che si individua nel testo della *Periegesi* è un percorso autoptico nel corso del quale Pausania ha impegnato non solo la vista, ma anche l'ascolto, metabolizzando gli esiti dell'incontro dialettico con informatori locali. Azzerare questo aspetto è in ogni caso, a mio avviso, operazione sconsigliabile e fuorviante, nel caso di un'opera come la *Periegesi*. I critici moderni e contemporanei si sono concentrati sull'individuazione delle fonti e molto meno su meccanismi di utilizzo delle stesse da parte dello storico viaggiatore, col risultato di una prevalente assenza di attenzione alla dinamica che è alla base della costruzione testuale della *Periegesi*. Ci si è attenuti, di fatto, alla visione statica del lavoratore a tavolino: quello che Pausania sicuramente non ha voluto essere, e non è stato¹⁰⁷. Il viaggiatore che si è impegnato al recupero della grecoità arcaica, classica e protoellenistica, partendo dalla viva esperienza di autopsia e mutuo scambio di informazione e erudizione con interlocutori sul campo, è stato altro.

Il percorso periegetico della Messenia preceduto dalla corposa sintesi storica dei primi ventinove capitoli del IV libro rientrano in questa logica e in questo meccanismo. Quello che Pausania ha respirato sul territorio, ad integrazione della storia che nei primi ventinove ca-

¹⁰⁶ SHERO 1938, 504. Trovo difficile non concordare con la conclusione «I do contend that this guess is quite as likely to be right as the guess of the skeptics».

¹⁰⁷ Direttamente o indirettamente, la visione è confermata in studi recenti; totalmente escluso, di fatto, l'apporto dell'interazione con la tradizione orale in GIORGIANNI 2018, 246 (sarebbero in gioco, a costituire l'erudizione di Pausania, soltanto «fonti d'archivio e storico-archeologiche locali»).

pitoli ha assemblato sulla scorta di fonti dichiarate e non dichiarate, è un'aria di tenace conservazione di *m e m o r i e i d e n t i t a r i e* che rinviano a un livello arcaico. La voce dei Messeni, Pausania l'ha ascoltata, i critici contemporanei no. Soprattutto, non hanno dato alcun rilievo al fatto che Pausania è non solo testimone prezioso dello stato monumentale della Messenia e di Messene, è anche testimone unico e assoluto di quello che pensavano e dicevano i Messeni suoi contemporanei: e questi ultimi parlavano, come credo, sulla base di una tradizione e di una memoria che affondava le sue radici ben più in alto del V-IV secolo. Si trattava di un patrimonio collegato principalmente con le guerre messeniche di età arcaica, «note in gran parte attraverso i componimenti di Tirteo e, probabilmente, attraverso la tradizione orale di cui si servirono ancora Pausania e/o le sue fonti, oltre che attraverso altra eventuale documentazione storica, ora perduta»¹⁰⁸. Pausania, ancora nel II d. C., riflette lo stato e il radicamento della memoria storica e identitaria *d e i M e s s e n i , i n M e s s e n i a*. Questo vale a controbilanciare in qualche modo un vuoto storiografico sulla Messenia che sarebbe totale se non avessimo i primi ventinove capitoli di Pausania, il quale onestamente dichiara di avvalersi di fonti specifiche, consapevole anche lui di una generale carenza sull'argomento: ma è significativo e istruttivo, molto più di quello che si è sempre rilevato, che il IV libro *n o n s i l i m i t i c o m u n q u e a q u e s t o*.

¹⁰⁸ BIAGETTI 2009, 41: non concordo, ovviamente, sul «probabilmente» e sul «le sue fonti». Credo fermamente che non si possa azzerare o tenere fuori dal quadro quello che per tutto il periodo ellenistico Graham Shipley ha indicato come «a continuity of at least popular memory or minimal cult observance» (SHIPLEY 2005, 324), e che anche per i Messeni nei secoli di asservimento a Sparta dobbiamo concepire come «cultural resistance» (THEMELIS 2003a, 6; «Messenian society as a whole was conservative and firmly rooted in tradition», 44; al di là dei processi di rielaborazione a cui la tradizione messenica è stata sottoposta, i Messeni sono «un esempio particolarmente significativo ... della capacità di sopravvivenza della coscienza identitaria in un contesto caratterizzato da un estremo rischio di obnubilamento», come osserva BEARZOT 2007, 31): il caso tutto particolare di Pausania, a mio modo di vedere, impedisce questo azzeramento.

Come accennavo sopra, la ‘peculiarità pausania’ invita a riflettere sulla validità assoluta di teorie legate alle categorie di *Pseudo-History*¹⁰⁹ e correlata etnogenesi, per le quali il caso messenico ha costituito un terreno particolarmente fertile. Occorre, credo, tornare a riflettere su un’opinione da decenni prevalente¹¹⁰. La rifondazione di Messene, nel 369 a. C., ha dato certamente il via ad un’operazione di valorizzazione di un patrimonio che tuttavia non viene creato dal nulla in quel momento, e neppure lo era stato nel secolo precedente. Si sono intensificate le manifestazioni di memoria identitaria, ma questo non ci autorizza ad azzerare la tradizione preesistente. A proposito di quest’ultima, i parametri ammissibili, a mio parere, sono: utilizzo, rivitalizzazione, integrazione, rielaborazione; non lo è il parametro dell’invenzione di sana pianta. Pausania ci suggerisce che punti fermi della memoria si erano conservati localmente attraverso i secoli; e ci conferma come nulla garantisca, quando è in gioco la tradizione su fatti dell’alto e medio arcaismo, che tutto sia prodigiosamente nato nel 369 a. C. (e neppure nel V secolo). Nel 369 a. C. si è lavorato su dati di una memoria vischiosamente attecchita, che sono rimasti radicati in modo stabile attraverso i secoli fino all’epoca di Pausania, così come lo sono stati fino al 369 a. C.

L’omaggiato di questo volume ha da sempre nutrito dubbi sulla validità di un taglio interpretativo, visibilmente condizionato da visioni ideologiche, che tende a trasformare la tradizione in blocco in una cultura del falso. Nel suo contributo del 2001, Bultrighini si è in sostanza allineato all’avvertimento che il suo maestro aveva dato e argomentato a proposito della questione dorica, applicando questo avvertimento ai lampi di memoria identitaria locale recepiti da Pausania sul campo: «Furono essi i fruitori e destinatari ma anche, credo, gli ispiratori dei temi che vennero utilizzati nel formidabile

¹⁰⁹ Bilancio sulla questione in BIAGETTI 2018, 11-12.

¹¹⁰ Anche se non sono mancate voci autorevoli più o meno fuori dal coro. Vd. soprattutto PRITCHETT 1985, e HUNT 1998, 62-82, in partic. 76-79; cfr. ZUNINO 1997 e OGDEN 2004.

processo di recupero di identità e valori di aggregazione m a t u - r a t o nel 369 a. C.»¹¹¹; e, in sede conclusiva, dopo una puntuale disamina delle tradizioni sulle origini dei culti di Andania, affermava «difficile mi sembra in ogni caso accettare l'immagine dei Messenii più o meno impegnati in guerriglia quasi permanente per circa tre secoli, e tuttavia mai interessati al tema delle loro radici, perennemente muti e immemori»¹¹².

Con questo contributo, il mio auspicio, nello spirito di un'ipotesi di lavoro che ritengo feconda, è quello di aver fornito un tassello per una rilettura sistematica, su nuove basi metodologiche, della *Periegesi*. In sostanza, l'analisi dovrebbe mirare a rilevare i numerosi casi di presenza, nell'esposizione pausaniana, dei segnali di uno scambio dialettico con l'informazione orale recepita durante il percorso. Con questo, all'analisi è consegnato un aspetto che non è il caso di sottovalutare o trascurare. In particolare, appare di rilevante interesse tentare di individuare cronologia e modalità nei vari casi di radicamento di una *vulgata* locale – trasmessa anche e soprattutto oralmente – con cui non poteva non confrontarsi il viaggiatore erudito di età imperiale. È un fenomeno che doveva manifestarsi in particolare nei grandi bacini collettori di informazione dei centri sacrali panellenici¹¹³.

¹¹¹ BULTRIGHINI 2001, 40 (mio lo spaziato).

¹¹² *Ibid.*, 59-60

¹¹³ Di un caso specifico, relativo alla tradizione sull'invasione celtica con cui Pausania si è confrontato a Delfi, mi sono occupata in un contributo del 2014, in cui ho ipotizzato la forte incidenza, nel *lógos* celtico del libro X, di una «*vulgata* locale – corrispondente al punto terminale di un lungo processo di elaborazione iniziato all'indomani della liberazione di Delfi dagli Etoli – trasmessa oralmente a commento degli *anathémata* sospesi sull'architrave del tempio di Apollo» (DIMAURO 2014, 358). Ciò su cui mettevò l'accento è l'impatto della visione degli scudi celtici, appesi sui frontoni del tempio di Apollo a Delfi a ridosso di quelli persiani offerti dagli Ateniesi dal bottino di Maratona, e il più che plausibile meccanismo di interazione 'informativa' messo in moto da questa visione. Ovviamente la mia era una ipotesi e un'opinione, come lo è l'idea che il documento epigrafico da me

Il metodo che in collaborazione con Umberto Bultrighini sto adottando per questa rilettura ha sicuramente un pregio: è inclusivo, e non esclusivo (come sembrerebbe invece voler essere il sostanziale rigetto pregiudiziale espresso da altre posizioni): è anzi *programmaticamente* inclusivo. Quello che tengo, ancora una volta, a ribadire, è che questo metodo non significa il rifiuto delle prospettive tradizionali basate sulla *Quellenkritik*, tutt'altro: le presuppone e intende integrarle, indagandone modalità e livelli di incidenza all'interno della dinamica che conduce all'organizzazione e alla stratigrafia del testo. A mio modo di vedere, la cosa da evitare è considerare il percorso nel territorio di Pausania una sorta di *optional* irrilevante, perché, al contrario, questo è stato, per così dire, il nucleo genetico e irradiante della costruzione del contenuto nella *Periegesi*. Le fonti letterarie e storiografiche (in quantità più corposa di quanto

evocato a conferma di una tendenza filoateniese avviata dopo l'estromissione degli Etoi da Delfi (DIMAURO 2014, 351-358, sulla scorta di HABICHT 1987) sia solo «una debole evidenza» (BEARZOT 2020, 131; cfr. 126 n. 22). Nel suo recente contributo, Cinzia Bearzot riprende l'ipotesi, formulata in BEARZOT 1992, 103-125, di una derivazione della narrazione pausaniana da Democare, respinta nel 1996 da W. Ameling (AMELING 1996, 150 n. 161). Nel lavoro del 2014, adottavo e riproducevo il punto di vista di Ameling, rifacendomi più o meno, forse un po' troppo meccanicamente, al suo modo di esprimersi («damit erledigt sich die Identifikation der Pausanias' Quelle mit Demochares»); trovo ora senza dubbio plausibili le controargomentazioni di Cinzia Bearzot (129-130). Tuttavia, sulla base delle indicazioni metodologiche che sto chiarendo in questo contributo, a mio parere Democare rientra, insieme ad altre eventuali fonti storiografiche, nel bagaglio di nozioni di Pausania (e dei suoi interlocutori), come componente del processo di genesi e stratificazione del testo a cui ho a più riprese fatto riferimento: Democare poteva certamente essere ben noto a Pausania così come ai suoi interlocutori, e aver costituito una base di erudizione storiografica, ai loro occhi, in qualche modo scontata; e Pausania potrebbe averne tenuto ampiamente conto, mettendolo in gioco nell'interazione con la memoria orale locale e utilizzandolo nelle sue digressioni narrative. Quello che abbiamo nel testo della *Periegesi* è il risultato di questa articolata interazione. L'ipotesi di una ripresa o riecheggiamiento di dati desunti da Democare, quindi, può convivere, nei termini indicati, con la mia: la mia prospettiva non impone un contrasto assoluto tra le due ipotesi.

a noi pervenuto), Pausania le ha usate: nessuno intende metterlo in dubbio¹¹⁴. Il punto è tener conto di come le ha usate. E il ‘come’ dipende proprio dalla peculiarità della *Periegesi*, dipende dalla dinamica che conduce alla strutturazione di un testo che prende le mosse da un ἐπεξιέναι programmaticamente applicato da Pausania a πάντα ὁμοίως τὰ Ἑλληνικά (I 26, 4)¹¹⁵.

Cercare gli indizi del contatto di Pausania con il radicamento di tradizioni (anche secolari) nei territori che ha percorso, la definirei non un’impresa disperata o scoraggiante, ma una complicazione benefica delle prospettive di indagine, foriera di allargamento e arricchimento. È qualcosa che mira a cogliere segnali inerenti al vivo dell’esperienza periegetica di questo ricco erudito dell’età degli Antonini; il che non significa, come spero di aver chiarito, affermare che Pausania abbia ‘creato’ la sua narrazione storica sul campo, per così dire come uno sprovveduto turista, ingenuo ricettore di informazioni locali.

Occorre insomma, a mio parere, prendere atto della specificità della *Periegesi*, e tentare una equilibrata messa a fuoco dei due aspetti, periegetico e narrativo, che interagiscono e ‘cooperano’, senza mai perdere di vista che, tra i due aspetti, ad essere fondante è il primo. Il titolo di un articolo seminale di Domenico Musti, *Litinerario di*

¹¹⁴ Mi sia consentito, ancora, precisare che il concetto «il racconto è esito di un “lavoro sul campo”», con cui è stata sintetizzata la mia posizione (BEARZOT 2020, 128 n. 33), va valutato nel contesto di una dinamica metodologica che, come propone questa ipotesi di lavoro, lo giustifica: non implica, infatti, una affermazione generale, programmatica ed esclusiva, che intenda azzerare con un colpo di spugna la metodologia tradizionale fondata sulla ricerca delle fonti. Come mi auguro di aver chiarito in questa sede, l’intenzione è semmai di natura inclusiva: la prospettiva è integrare *Quellenkritik* e analisi di un’operazione del tutto particolare quale quella svolta dall’erudito viaggiatore Pausania. Sulle caratteristiche che presenta la mia (e di Umberto Bultrighini) proposta di rilettura della *Periegesi* mi sono peraltro espressa in più occasioni, in cui il metodo andava maturando e definendosi (DIMAURO 2014; 2015, 275-281; 2016, 15-19).

¹¹⁵ Su questo punto nevralgico della specificità della *Periegesi*, illuminante MUSTI 1999, 9-18.

*Pausania: dal viaggio alla storia*¹¹⁶, sintetizza in modo profondo ed efficace il senso complessivo dell'operazione messa in atto dal Periegeta nel II secolo d. C. A proposito del benestante micrasiatico che fu nelle condizioni (storiche, ed economiche sul piano personale) di percorrere numerose aree del mondo mediterraneo, un percorso in cui era accompagnato anche da un cospicuo bagaglio di erudizione storiografica e di esperienze accumulate nei percorsi stessi, si potrebbe in realtà ricorrere a una definizione ampliata, adottando le formule 'viaggio c o n la storia' e 'viaggio p e r la storia'.

Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

¹¹⁶ MUSTI 1984. Cfr. Id. 2013⁸, xxiv.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALCOCK 1991

S.E. ALCOCK, *Tomb Cult and the Post-classical Polis*, «AJA» 95, 1991, 447-467.

ALCOCK 1999

S.E. ALCOCK, *The Pseudo-History of Messenia Unplugged*, «TAPhA» 129, 1999, 333-341.

AMELING 1996

W. AMELING, *Pausanias und die hellenistische Geschichte*, in J. BINGEN (éd.), *Pausanias historien*, Gènevè 1996, 117-160.

ARAFAT 1996

K. W. ARAFAT, *Pausanias' Greece. Ancient artists and Roman rulers*, Cambridge 1996.

AUBERGER 2005

PAUSANIAS, *Description de la Grèce, Tome IV, Livre IV, La Messénie*, texte ét. par M. CASEVITZ, trad. et comm. par J AUBERGER, Paris 2005.

BEARZOT 1992

C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

BEARZOT 2007

C. BEARZOT, *Rivendicazione di identità e rifiuto dell'integrazione nella Grecia antica (Ateniesi, Arcadi, Plateesi, Messeni)*, in G. AMIOTTI-A. ROSINA (a cura di), *Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Milano 2007, 15-37.

BEARZOT 2020

C. BEARZOT, *I Galati a Delfi*, in C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, Milano 2020, 119-135.

BIAGETTI 2009

C. BIAGETTI, *La Messenia e gli Eraclidi*, «PP» 64, 2009, 411-451.

BIAGETTI 2018

C. BIAGETTI, “*Genos, ethnos, basileia*”. *Intersezioni fra mito e identità nella letteratura storica sui Messeni*, München 2018.

BULTRIGHINI 1984

U. BULTRIGHINI, *Pausania 1, 26, 3 e la liberazione del Pireo*, «RFIC» 112, 1984, 54-62.

BULTRIGHINI 1990

U. BULTRIGHINI, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.

BULTRIGHINI 2001

U. BULTRIGHINI, *Recupero dell'identità: Andania, i Dori, e la rifondazione di Messene*, in G. ZECCHINI-A. BARZANÒ-F. LANDUCCI GATTINONI (a cura di), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Roma 2001, 39-61.

BULTRIGHINI 2015

U. BULTRIGHINI, *Thuc. I 22, 2 and its surroundings, once again*, in U. BULTRIGHINI-E. DIMAURO (a c. di), *Gli amici per Dino, Omaggio a Delfino Ambaglio*, Lanciano 2015, 67-107.

BULTRIGHINI 2018

U. BULTRIGHINI, *Pausania, Roma e il motivo della syggéneia*, in C. GIUFFRIDA-M. CASSIA-G. ARENA (a cura di), *Roma e i “diversi”: confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano 2018, 124-134.

BULTRIGHINI 2021

U. BULTRIGHINI, *Scavi e scoperte, autopsia e ‘allopsia’ nella Periegesi di Pausania*, in S. ANTONELLI-O. MENOZZI-V. LA SALVIA-M.C. SOMMA (a c. di), *Archeologiae. Una storia al plurale. Studi e ricerche in memoria di Sara Santoro*, Oxford 2021, 9-16.

CASTELLI 1998

C. CASTELLI, *I Messeniaca di Riano. Testo ed esegesi dei frammenti*, «Acme» 51, 1998, 3-50.

DELLA SANTA 1999

M. DELLA SANTA, *La religiosità di Pausania*, Bellinzona 1999.

DESHOURS 2006

N. DESHOURS, *Les Mystères d'Andania. Étude d'épigraphie et d'histoire religieuse*, Bordeaux 2006.

DESHOURS 2008

N. DESHOURS, *Panthéon et identité civiques à Messène (de la fondation de la cité à l'époque impériale)*, in GRANDJEAN 2008, 165-189.

DIMAURO 2014

E. DIMAURO, *Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi*, «RCCM» 56, 2014, 331-358.

DIMAURO 2015

E. DIMAURO, *Pausania e i Tessali in X 2, 1*, in U. BULTRIGHINI-E. DIMAURO (a cura di), *Gli amici per Dino. Omaggio a Delfino Ambaglio*, Lanciano 2015, 229-281.

DIMAURO 2016

E. DIMAURO, «*So perché ho visto*». *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016.

GENTILI-CATENACCI 2007

B. GENTILI-C. CATENACCI, *Polinnia. Poesia greca arcaica*, Messina-Firenze 2007.

GIORGIANNI 2018

F. GIORGIANNI, *Spazio e lingua nella 'costruzione' greca dell'identità etnica. Alcune osservazioni a partire da Erodoto*, «*ὄρμος*» 10, 2018, 233-250.

GRANDJEAN 2003

C. GRANDJEAN, *Les Messéniens de 370/369 au 1er siècle de notre ère. Monnayage et Histoire*, «BCH» Suppl. XLIV, Paris 2003.

GRANDJEAN 2008

C. GRANDJEAN (a cura di), *Le Péloponnèse d'Épaminondas à Hadrien*, Bordeaux 2008.

HABICHT 1987

C. HABICHT, *The Role of Athens in the Reorganization of the Delphic Amphictiony*, «Hesperia» 56, 1987, 59-71.

HABICHT 1998²

C. HABICHT, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley 19982 [1985].

HEER 1979

J. HEER, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979.

HITZIG-BLÜMNER 1901

H. HITZIG-H. BLÜMNER, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland*, II 1, Leipzig 1901.

HUNT 1998

P. HUNT, *Slaves, Warfare, and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998

HUTTON 2005

W. HUTTON, *Describing Greece. Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge 2005.

JUUL 2010

L.O. JUUL, *Oracular Tales in Pausanias*, Odense 2010

LANGERWERF 2009

L. LANGERWERF, *Aristomenes and Drimakos: The Messenian Revolt in Pausanias' Periegesis in Comparative Perspective*, in S. HODKINSON (ed.), *Sparta: Comparative Approaches*, Swansea 2009, 331-359.

LURAGHI 2005

N. LURAGHI, *Pausania e i Messenii. Interpretazioni minime*, «RFIC» 133, 2005, 177-201.

LURAGHI 2008

N. LURAGHI, *Meeting Messenians in Pausanias' Greece*, in GRANDJEAN 2008, 191-202.

LURAGHI 2008a

N. LURAGHI, *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, New York 2008.

MOGGI 2003

M. MOGGI in PAUSANIA, *Guida della Grecia, Libro VIII, L'Arcadia*, a cura di D. MOGGI-M. OSANNA, Milano 2003.

MOGGI 2010

M. MOGGI in PAUSANIA, *Guida della Grecia, Libro IX, La Beozia*, a cura di D. MOGGI-M. OSANNA, Milano 2010.

MUSTI 1984

D. MUSTI, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, «QUCC» 17, 1984, 7-18.

MUSTI 1990

D. MUSTI, *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari 1990 [1985].

MUSTI 1999

D. MUSTI, *La struttura del discorso storico in Pausania*, in J. BINGEN (éd.), *Pausanias historien*, Genève, «Entretiens Hardt» XLI, Vandoeuvres-Genève 1999, 9-34.

MUSTI 2008⁵

D. MUSTI in PAUSANIA, *Guida della Grecia, Libro II, La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. MUSTI-M. TORELLI, Milano 2008⁵ [1986].

MUSTI-TORELLI 2010⁵

PAUSANIA, *Guida della Grecia, Libro IV, La Messenia*, a cura di D. MUSTI-M. TORELLI, Milano 2010⁵ [1991].

MUSTI 2013⁸

D. MUSTI in PAUSANIA, *Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, a cura di D. MUSTI-L. BESCHI, Milano 20138 [1982].

OGDEN 2004

D. OGDEN, *Aristomenes of Messene. Legends of Sparta's Nemesis*, Swansea 2004.

ORMEROD 1926

PAUSANIAS, *Description of Greece*, with an english translation by W.H.S. JONES and H. A. ORMEROD, II, Books III-V, London 1926.

OSANNA 2003

M. OSANNA in PAUSANIA, *Guida della Grecia, Libro VIII, L'Arcadia*, a cura di D. MOGGI-M. OSANNA, Milano 2003.

PEARSON 1962

L. PEARSON, *The Pseudo-History of Messenia and Its Authors*, «Historia» 11, 1962, 397-426.

PRETZLER 2005

M. PRETZLER, *Pausanias and Oral Tradition*, «CQ» 55, 2005, 235-249.

PRETZLER 2007

M. PRETZLER, *Pausanias. Travel & Writing in Ancient Greece*, London-New York 2007.

PRITCHETT 1985

W.K. PRITCHETT, *The Topography of Tyrtaios and the Messenian Wars*, in *Studies in Ancient Greek Topography*, V, Berkeley 1985, 1-68.

PUECH 1983

B. PUECH, *Grand-prêtres et helladarques d'Achaïe*, «REA» 85, 1983, 21-43.

RIZZO 1998

PAUSANIA, *Viaggio in Grecia, Guida antiquaria e artistica, Libro quarto: Messenia*, Introd., trad. e note di S. RIZZO, Milano 1998.

SHERO 1938

L. R. SHERO, *Aristomenes the Messenian*, «TAPhA» 69, 1938, 500-531.

SHIPLEY 2005

G. SHIPLEY, *Between Macedonia and Rome: Political Landscapes and Social Change in Southern Greece in the Early Hellenistic Period*, «ABSA» 100, 2005, 315-330.

TARDITI 1983

G. TARDITI, *Tirteo: momenti di una campagna di guerra*, «Aevum» 57, 1983, 3-13.

THEIN 2014

A. THEIN, *Messenia, Ethnic Identity and Contingency*, in I. McINERNEY (ed. by), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*. Oxford 2014, 285-297.

THEMELIS 2003

P. G. THEMELIS, *Ancient Messene*, trad. ingl., Athens 2003 [1998].

THEMELIS 2003a

P. G. THEMELIS, *Heroes at Ancient Messene*, trad. ingl., Athens 2003 [2000].

THORNTON 2001

J. THORNTON in POLIBIO, *Storie*, a cura di D. MUSTI, II (libri III-IV), Milano 2001.

TORELLI 1998

M. TORELLI, *L'Asklepieion di Messene, lo scultore Damofonte e Pausania*, in G. CAPECCHI (ed.), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, II, 465-483.

TREVES 1944

P. TREVES, *The Problem of a History of Messenia*, «JHS» 64, 1944, 102-106.

VERRALL 1896

A.W. VERRALL, *Tyrtaeus: A Graeco-Roman Tradition*, «CR» 10, 1896, 269-277.

VINCENT 2008

J-C. VINCENT, rec. a DESHOURS 2006, «DHA», 34, 2008, 188-193.

VINCENT 2010

J-C. VINCENT, *Du guerrier-fauve au «meilleur des Hellènes»: l'histoire d'Aristoménès (re-) vue par Pausanias*, in M.-R. GUELFUCCI (éd.), *Jeux et enjeux de la mise en forme de l'histoire. Recherches sur le genre historique en Grèce et à Rome*, «DHA» Suppl. 4.2, 2010, 525-543.

WALBANK 1957

F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.

ZUNINO 1997

M. L. ZUNINO, *Hiera Messeniaka. La storia religiosa della Messeni dall'età micenea all'età ellenistica*, Udine 1997.

INDICE GENERALE

| | |
|---|-----|
| Premessa: La coerenza della μεταβολή <i>Elisabetta Dimauro</i> | 5 |
| <i>La voce dei Messeni</i> Elisabetta Dimauro | 15 |
| <i>Mimnermus at Eira</i> Annalisa Paradiso | 71 |
| <i>I Greci 'via da casa': note sulla famiglia lessicale di ἀποικία</i> Manuela Mari | 93 |
| <i>Il re che visse due volte. Il Creso di Erodoto, fra storia e tragedia</i> Francesca Gazzano | 119 |
| <i>Pausania e gli altri alle Termopili. Un paesaggio (e un passaggio) ricco di storia</i> Francesco Guizzi | 167 |
| <i>Chio: l'alleanza con Atene dagli anni della Pentecontaetia alla guerra del Peloponneso</i> Saba Radatti | 193 |

| | |
|--|-----|
| <i>Le fonti sulla morte di Efialte fra reticenza e disinformazione</i> Cinzia Bearzot | 215 |
| <i>Tucidide e la prima spedizione ateniese in occidente: spunti di lettura tra distorsioni storiografiche e propaganda attica</i> Giuseppe Cordiano | 231 |
| <i>Ippocrate di Cos: «Sono figlio della terra e non del cielo stellato»</i> Nicola Menna | 247 |
| <i>Alcibiade e la storia virtuale</i> Elisabetta Bianco | 285 |
| <i>In search of Socrates' voiceprint</i> Roger Brock | 309 |
| <i>Lo stratagemma migliore è come una musica nuova. A proposito di Xen. Cyr. I 6, 38</i> Elena Santagati | 331 |
| <i>Eros, Phanes e il Pitagorista di Aristofonte (fr. 11, 9 K.-A.)</i> Carmine Catenacci | 359 |
| <i>Le origini dei nomophylakes in Egitto</i> Lucia Criscuolo | 367 |
| <i>I vestiti di Elena e di Arsinoe II: storie di fughe, doppi e sostituti</i> Alessandra Coppola | 389 |
| <i>Un frammento di Eratostene? Strabone (II 4, 4, ss., C 106) e la lunghezza dei continenti</i> Michele R. Cataudella | 401 |
| <i>Il consolato di Tarquinio Collatino</i> Attilio Mastrocinque | 419 |

| | |
|--|-----|
| <i>Educazione civica a Megalopoli: alle radici della parzialità di Polibio</i> | 435 |
| John Thornton | |
| <i>Osservazioni sulla seconda guerra servile in Sicilia</i> | 465 |
| Rita Scuderi | |
| Caeci caeci... fuimus... <i>La mutatio vestis del 58 a.C.</i> | 485 |
| Elisabetta Todisco | |
| <i>Rhodope e i libri di Castore sugli oscuri re. Una congettura</i> | 513 |
| Virgilio Costa | |
| <i>Gaio Cesare in Oriente</i> | 529 |
| Ariel S. Lewin | |
| <i>Il passito d'Asia Minore: vitivinicoltura e produzione "di nicchia" nella prima età imperiale</i> | 555 |
| Gaetano Arena | |
| <i>Contro gli eccessi della democrazia ateniese: una riflessione di Elio Aristide. (Dindorf XLVI 176, 10-16 = Behr III, § 203)</i> | 587 |
| Daniele Natale | |
| <i>Nomi di donna e grandi ideali tra la Grecia e Roma: Demokratía da Casauria a Efeso, Samo e oltre</i> | 603 |
| Alister Filippini | |
| <i>Formazione "primaria" nella Cappadocia tardoantica: il caso di Aurelius Benedictus</i> | 659 |
| Margherita Cassia | |
| <i>Il silent trade, i Seres e la permutatio a Roma. Per un'indagine emic, tra storia istituzionale e antropologia economica</i> | 679 |
| Cristiano Viglietti | |

Le rotte adriatiche e il terminal fanese della via Flaminia 707
(considerazioni divaganti)

Lorenzo Braccesi

Finito di stampare nel mese di settembre 2021
da *Bibliografica*
Castel Frentano (Ch)

per conto della
Casa Editrice Carabba srl Lanciano
Variante Frentana C.da Gaeta, 37
Tel. e Fax 0872.717250
www.editricecarabba.it
info@editricecarabba.it